

Gennaio 2008 La vita affettiva nella coppia - terza parte.
Originalità del legame di coppia ed il suo
itinerario educativo

PREMESSA

Nelle tracce di novembre e di dicembre abbiamo riflettuto sulla verità profonda degli affetti, che risiede nel riconoscimento della loro natura relazionale e della loro dimensione etica.

Nella traccia del mese di gennaio tratteremo dell'originalità del legame di coppia, dei suoi punti deboli rispetto alla natura relazionale e alla dimensione etica e della necessità pertanto di un itinerario educativo, per garantire che i processi degenerativi non prevalgano su quelli generativi, che la disperazione non prevalga sulla speranza.

Genesi 1, 26-28

*E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". **Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.** Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra".*

Genesi 2, 18-25

Poi il Signore Dio disse: "**Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile**". Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, **ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile.** Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: "**Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa.** La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta". Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.

COMMENTO

Dio crea l'umanità nel segno della differenza, cioè della distinzione maschio/femmina, rimanendo coerente alla logica con cui ha creato le realtà precedenti distinguendo luce/tenebre, terra/acqua, ecc. Prima crea "a coppie", poi crea "la coppia", la prima coppia umana, Adamo ed Eva.

Tale distinzione è finalizzata ad una possibilità di relazione che, nel caso dell'uomo e della donna, si realizza pienamente nell'unione matrimoniale attraverso la quale i due divengono un'unica realtà che rimanda all'originario Adamo, e che esprime l'unità nella diversità dei generi.

Si vuole sottolineare due elementi importanti: innanzitutto l'importanza della relazione nuziale affinché le creature possano non solo accrescersi ma riconoscere "la differenza tra Dio e l'uomo", cioè possano percepire il divino attraverso l'amore sponsale che, autenticamente terreno, rimanda alla sua radice trascendente, al suo Creatore, quindi alla "benedizione"

*"...Il mondo
si fonda su
atti sponsali
... graditi a
Dio più dei
sacrifici
offerti
sull'altare ..."*

originaria sulla prima coppia umana (cf.: Gen 1,28); in secondo luogo la sottolineatura del fatto che "il mondo poggia su atti d'amore", che in questo contesto sono atti sponsali, e che sono graditi a Dio più dei "sacrifici offerti all'altare". Si percepisce quindi la necessità di evidenziare che la prima coppia umana vive un rapporto di tipo coniugale affinché possa realizzarsi il progetto di Dio per cui è stata creata: non si tratta di una semplice "riproduzione della specie" ma di un **rapporto che diventa spazio di rivelazione.**

La differenza maschio/femmina che abbiamo appena sottolineato, implica da una parte una "naturale diversità" - l'uomo non è la donna e viceversa - e, dall'altra, una "naturale apertura" al rapporto "io-tu" in quanto si scopre la propria identità di fronte alla diversità dell'altro/a. La Genesi ci presenta tale rapporto nell'orizzonte di una relazione necessaria aperta sia alla positiva reciprocità che al conflitto.

Ci mostra la creazione dell'uomo e della donna in due momenti distinti: prima viene creato Adamo ('adam) dalla terra ('adamah) e poi da una sua costola viene "tratta" Eva. Dio infatti si accorge che la solitudine per Adamo non è un bene: Poi il Signore Dio (26) disse: "Non è bene che l'uomo rimanga solo; si può spiegare in questo modo: la scontentezza dell'uomo non consiste tanto nel fatto che si trova senza alcun altro essere umano, quanto nell'avvertire in se stesso una forma assoluta di insufficienza e di limitatezza che non può essere colmata dalla presenza di una lunga serie di esseri "come" lui, ma dalla presenza di un solo essere "diversamente" ma simultaneamente "complementare" a lui: la donna.

... farò per lui un aiuto ('ezer) che gli sia di fronte/contrapposto (ke-negddo)(27)". (Gen 2,18). Tale aiuto di fronte/contrapposto a sé l'uomo non lo trova negli animali che Dio crea per lui e ai quali impone un nome (cf.: Gen 2,19-20), ma nella donna che il Signore plasma "traendola" da una sua costola durante il sonno e poi conduce a lui (cf.: Gen 2,21-22), di fronte alla quale Adamo può dire: «Questa volta essa è carne della mia carne e osso delle mie ossa. Si chiamerà donna ('ishah) perché dall'uomo ('jish) è stata tolta.» (Gen 2,23). Per capire che tipo di 'ezer, aiuto, la donna può essere nei confronti dell' uomo, dobbiamo considerare il medesimo in rapporto all'espressione ebraica ke-negddo che lo qualifica come "di fronte/contrapposto", quindi come un tipo di relazione che può esprimere sia l'intesa reciproca, quindi la capacità di accoglienza e donazione, che il conflitto generato dalla tensione fra due realtà che si respingono o che vivono un rapporto sbilanciato, come la prevalenza dell'uno/a sull'altro/a. Dipende dunque dall' agire degli uomini, e naturalmente anche delle donne, la qualità positiva o negativa di questo "essere" l'uno/a di fronte all'altro/a nella prospettiva di un "aiuto" reciproco.

RIFLETTIAMO

Il legame di coppia rimanda al "mistero grande" della comunione tra uomo e donna ("non più due, ma una sola carne") nel quale si rivela la persona come segno, immagine di Dio.

Suggeriamo alcuni testi del Magistero della Chiesa che ci possono aiutare ad approfondire tale tema.

Mulieris dignitatem, 7

Ogni singolo uomo è ad immagine di Dio... Essere persona ad immagine e somiglianza di Dio comporta, quindi, anche un esistere in relazione, in rapporto all'altro «io». Ciò prelude alla definitiva autorivelazione di Dio uno e trino: unità vivente nella comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Nell'«unità dei due» l'uomo e la donna sono chiamati sin dall'inizio non solo ad esistere «uno accanto all'altra» oppure «insieme», ma sono anche chiamati *ad esistere reciprocamente «l'uno per l'altro»*.

L'uomo - sia uomo che donna - è l'unico essere tra le creature del mondo visibile che Dio Creatore «ha voluto per se stesso»: è dunque una persona. L'essere persona significa: tendere alla realizzazione di sé (il testo conciliare parla del «ritrovarsi»), che non può compiersi se non «mediante un dono sincero di sé».

Familiaris consortio, 12, 13 e 28

12. La comunione d'amore tra Dio e gli uomini, contenuto fondamentale della Rivelazione e dell'esperienza di fede di Israele, trova una significativa espressione nell'alleanza sponsale, che si instaura tra l'uomo e la donna.

E' per questo che la parola centrale della Rivelazione, «(Dio ama il suo popolo», viene pronunciata anche attraverso le parole vive e concrete con cui l'uomo e la donna si dicono il loro amore coniugale. Il loro vincolo di amore diventa l'immagine e il simbolo dell'Alleanza che unisce Dio e il suo popolo (cfr. ad es. Os 2,21; Ger 3,6-13; Is 54). E lo stesso peccato, che può ferire il patto coniugale diventa immagine dell'infedeltà del popolo al suo Dio: l'idolatria e prostituzione (cfr. Ez 16,25), l'infedeltà è adulterio, la disobbedienza alla legge e abbandono dell'amore sponsale del Signore. Ma l'infedeltà di Israele non distrugge la fedeltà eterna del Signore e, pertanto, l'amore sempre fedele di Dio si pone come esemplare delle relazioni di amore fedele che devono esistere tra gli sposi (cfr. Os 3).

13. La comunione tra Dio e gli uomini trova il suo compimento definitivo in Gesù Cristo, lo Sposo che ama e si dona come Salvatore dell'umanità, unendola a Sé come suo corpo.

Egli rivela la verità originaria del matrimonio,... Questa rivelazione raggiunge la sua pienezza definitiva nel dono ... e nel sacrificio che Gesù Cristo fa di se stesso sulla Croce per la sua Sposa, la Chiesa. In questo sacrificio si svela interamente quel disegno che Dio ha impresso nell'umanità dell'uomo e della donna, fin dalla loro creazione (cfr. Ef 5,32s); il matrimonio dei battezzati diviene così il simbolo reale della nuova ed eterna Alleanza,

...l'amore coniugale comporta una totalità in cui entrano tutte le componenti della persona - richiamo del corpo e dell'istinto, forza del sentimento e dell'affettività, aspirazione dello spirito e della volontà -; esso mira ad una unità profondamente personale, quella che, al di là dell'unione in una sola carne, conduce a non fare che un cuor solo e un'anima sola: esso esige l'indissolubilità e la fedeltà della donazione reciproca definitiva e si apre sulla fecondità (cfr. Paolo PP. VI «*Humanae Vitae*», 9).

In un mondo dominato dalla precarietà, in una società schiava dell'immediato e spaventata dal domani sfugge la portata, educativamente rivoluzionaria, dell'**esperienza dell'amore coniugale** che testimonia al mondo la possibilità di realizzare **sulla terra un legame** che ha qualcosa di **divino**, che parla di **eternità, di fiducia e di speranza, di futuro e di generatività**.

Per questo l'educazione alla vita di coppia è un lavoro di accompagnamento che deve partire da lontano ...

QUALI SONO I PUNTI DEBOLI DEL LEGAME CONIUGALE, OGGI?

Alla **fragilità del legame coniugale** contribuisce:

- ✓ da una parte quella che potremmo chiamare la **"tirannia dell'intimità"** che fa vivere i due partner nell'illusione, spesso abbagliati da aspettative reciproche troppo elevate e pertanto facilmente soggette a delusione;
- ✓ dall'altra parte, la **perdita dell'aspetto sociale del vincolo coniugale**, che si realizza quando una coppia (autoreferenziale) "crede" di bastare a se stessa, vive in uno spazio totalmente privato, svincolato da appartenenze familiari e sociali: in altre parole **una coppia sola**.

Lo sbilanciamento della relazione sul versante affettivo/emozionale, a scapito di quello etico e di impegno del *patto coniugale* fa sì che il vincolo si rappresenti da subito come *non necessariamente duraturo* e ciò provoca nella coppia un senso di precarietà sempre incombente.

CHE TIPO DI "TIRANNIA DELL'INTIMITÀ" VIVO OGGI? (IN COSA MI ILLUDEVO SU DI TE, IN COSA TI HO ILLUSO)

IN QUALI CIRCOSTANZE CI CHIUDIAMO PENSANDO CHE È UN BENE "BASTARE A SE STESSI" ?

CHE COSA SIGNIFICA ALLORA EDUCARE ALL'AFFETTIVITÀ NELLA COPPIA?

Troviamo un modo per educarci

Educarsi all'affettività significa *curare la formazione della propria persona al senso del limite, al dono gratuito, alla capacità di sacrificio e alla riconoscenza per il dono dell'altro non dovuto.*

COME PERSONALMENTE MI IMPEGNO IN QUESTO CAMMINO DI CONVERSIONE PER ESSERE "SEGNO", PER "FARLA PER PRIMO" DA BUON OPERAIO PERCHÉ IL PATTO CONIUGALE SIA LUOGO DI SPERANZA?

*Occorre pertanto rintracciare gli aspetti fondanti dell'identità di coppia per individuare quelli che **necessitano di maggior cura e sostegno.***

Riproponiamo quindi la struttura di una relazione coniugale, fondata sul **patto fiduciario, e verifichiamoci:**

- ✓ base *affettiva* (attrazione, soddisfacimento dei bisogni reciproci);
- ✓ ed *etico-valoriale* (impegno e promessa – in presenza di testimoni – di coltivare e mantenere nel tempo il legame "nella buona e nella cattiva sorte").

Ciò significa che gli ingredienti di un rapporto di coppia soddisfacente e stabile saranno al tempo stesso l'intimità, la comprensione, una buona capacità di comunicazione e in generale tutte le dimensioni affettivo-sessuali, ma anche le componenti "etiche", quali l'impegno e la fedeltà verso il legame, la dedizione e il supporto reciproco, la capacità di accettare e perdonare anche i limiti dell'altro, lo spirito di sacrificio, la forza di affrontare insieme le prove della vita.

QUALI SONO GLI "INGREDIENTI" DELLA NOSTRA COPPIA ? DI QUALE INGREDIENTE HAI BISOGNO TU?

Quindi ...

QUALE VA SVILUPPATO? Indichiamo l'impegno di svilupparne almeno uno, a favore del nostro coniuge, perché questa giornata porti frutto (questo tipo di domanda vi è già stata posta nel mese di dicembre, la ribadiamo per rafforzare il concetto che per vivere il patto coniugale c'è bisogno di educarsi alla mentalità della verifica e del cambiamento/conversione)

Perché ...

Quando invece non c'è l'impegno affinché queste qualità crescano avviene ... uno **sbilanciamento** sul versante emozionale dei legami, a scapito di un riconoscimento della loro ineludibile valenza etico-sociale. Il matrimonio così vive "ferito nella grazia" (i due non saranno più una sola carne) perché ci si affiderà completamente alla discrezionalità dei partner che sentiranno la libertà di decidere l'ufficialità, la durata, la possibile interruzione del patto.

Tante volte in noi si innescano questi meccanismi "mortalmente per il sacramento" e si arriva alla crisi "inaspettatamente" con risvolti a volte tragici di sofferenza e

solitudine, soffocando il progetto vocazionale che ci invita ad essere "aiuto" per l'altro (vedi Gen. 2, 18)

È su questo aspetto che pare pertanto urgente supportare e educare la coppia, spesso legata da **patti fragili, senza progetto, contingenti ed emozionali**, in cui la scelta reciproca è priva di impegno. In particolare, il **salto critico** è quello che va dall'innamoramento all'amore, durante il quale si passa da un processo di "presunzione di somiglianza" e di attribuzioni marcatamente positive (spesso acritiche) ad una condizione di comunanza, fondata sulla reciprocità e sulla capacità di vedere anche gli aspetti "deboli" dell'altro.

Le coppie abbisognano comunque di supporto nella fase della loro costituzione, ma anche nel tempo. Aver cura del patto coniugale comporta, infatti, non solo il costruire una volta per tutte un armonico equilibrio tra aspetti etici ed affettivi, ma **attuare un rilancio continuo** del legame di coppia: la costruzione del patto è un processo costante, continuamente modificato e messo alla prova dagli eventi della vita, intrinsecamente esigente per la **sfida** implicita che porta dentro di sé nel **tendere a fare di due persone "una cosa sola"**, ossia nel **riconduurre ad unità due differenze**

UNA STRADA ROGAZIONISTA

Ed ora proviamo a dare luce rogazionista al nostro matrimonio, al nostro impegno..

Tante volta abbiamo sentito parlare ed abbiamo parlato di zelo rogazionista per la messe, ma questo c'entra qualcosa con noi? Con la nostra vita di coppia? E se la risposta è affermativa (come crediamo che sia) come praticamente possiamo vivere lo zelo e come farlo fruttificare a beneficio del nostro campo di spighe che è la nostra coppia, la nostra famiglia e la società in cui viviamo? La risposta ci viene dal nostro caro Padre Annibale: "Non risparmiarsi in nulla".

"Lo spirito di sacrificio è immediata conseguenza del vero zelo, e dev'essere lo spirito di ogni membro di questa minima Congregazione religiosa. Con questo spirito di sacrificio, il Rogazionista del Cuore di Gesù non si risparmierà in nulla per la gloria di Dio e per il bene delle anime, ma abbraccerà fatiche, privazioni, patimenti, disagi, e sopporterà contraddizioni, umiliazioni e tutto, sol che potesse sacrificare il suo tempo, il suo riposo, la sua quiete, la sua salute, e tutto se stesso, anche per la salvezza di un'anima sola." (ant.Rog. pg. 719)

In una traduzione sponsale rogazionista è evidente che i sentimenti del buon rogazionista sono gli stessi che tante volte abbiamo sperimentato noi per la salvezza del nostro matrimonio. Ecco perché insistiamo tante volte sul "farla per primi da buoni operai" perché lo zelo porta al sacrificio ed il sacrificio porta alla salvezza del sacramento, ed il risultato è che avremo aderito perfettamente alla nostra chiamata matrimoniale rogazionista. "Fosse solo per la salvezza di quell'anima che Dio ci ha posto accanto".

Coraggio. dunque, Nunc coepi! Ora comincio.

<p>Febbraio 2008 La vita affettiva nella coppia - quarta parte. Tendere a fare di due persone "una cosa sola", ossia riconduurre ad unità due differenze</p>
--

In una pagina meritatamente famosa, Tertulliano ha ben espresso la grandezza di questa vita coniugale in Cristo e la sua bellezza: «Come sarò capace di esporre la felicità di quel matrimonio che la Chiesa unisce, l'offerta eucaristica conferma, la benedizione suggella, gli angeli annunciano e il Padre ratifica? ... Quale giogo quello di due fedeli uniti in un'unica speranza, in un'unica osservanza, in un'unica servitù!

Sono tutt'e due fratelli e tutt'e due servono insieme; non vi è nessuna divisione quanto allo spirito e quanto alla carne. Anzi sono veramente due in una sola carne e dove la carne è unica, unico è lo spirito» (Tertulliano «Ad uxorem», II; VIII, 6-8: CCL I, 393).

Per tendere a fare di due persone "una cosa sola", ossia ricondurre ad unità due differenze...

Il compito fondamentale, cui la coppia è chiamata, è proprio quello di:

- ✓ sapere **gestire la conflittualità** derivante:
 - dalla **differenza tra uomo e donna**;
 - dall'**incontro-scontro** tra due storie familiari e sociali differenti (da rielaborare in modo originale attraverso il complesso processo di distinzione di coppia dalle famiglie d'origine e la costruzione graduale di una nuova e originale rete relazionale condivisa);
 - dai **mutamenti cui il patto è sottoposto dal trascorrere del tempo**. D'altra parte non ci sarebbe bisogno di un **patto** (la cui radice etimologica rimanda a **pax-pacis**) se non ci fosse nulla da "pacificare" se nella relazione coniugale l'accordo fosse "automatico" e "spontaneo";
- ✓ infrangere il mito del "naturalismo" dell'amore coniugale (se due non stanno bene insieme "naturalmente" senza sforzi, significa che non si amano);
- ✓ superare la visione idealizzata della relazione tra partner (l'altro deve essere a tutti i costi colui che soddisfa ogni mio bisogno in ogni momento della vita), per approdare ad una consapevolezza realistica e serena del **diritto di ogni persona** (anche del proprio **partner!**) **di avere dei limiti, di poter cambiare**, di non vivere ogni evento allo stesso modo, si pone allora come **una delle sfide più intriganti del percorso di una coppia che decida di investire sul futuro del proprio legame**.

Prendersi cura reciprocamente implica dunque un riconoscimento ed una legittimazione dell'altro, amato per ciò che è, riconosciuto nella sua unicità, rispettato nella sua differenza.

Ritorniamo, in base al cammino compiuto, a rispondere ad una domanda di novembre. In questi ultimi mesi come mi sono presa cura del dono di Dio che mi è accanto? Quando mi sono sentita "preziosa/o" agli occhi del mio coniuge (parliamone in positivo, fosse anche un momento di tenerezza vissuto bene)

Proponiamo la lettura del seguente testo per meglio comprendere ciò a cui siamo chiamati per vocazione, per interrogarci e per verificare il nostro cammino.

Don Renzo Bonetti

"La vita spirituale dei coniugi e della famiglia"

(appunti tratti dalle registrazioni audio effettuate a Fano nel luglio 1997)

"Attraverso il matrimonio passa un autentico rinnovamento dell'umanità, perché il matrimonio viva la sua missione è necessaria una spiritualità specifica".

"Il matrimonio è fonte propria e mezzo originale di mutua santificazione per i coniugi".

Sono espressioni che troviamo nella *Familiaris Consortio* e che stabiliscono definitivamente che esiste una spiritualità coniugale e familiare, che gli sposi *non sono condannati* ad andare alla penitenza religiosa per vedere che tipo di spiritualità possano tentare di far sopravvivere per i coniugi; è proprio all'interno del vissuto di coppia che c'è la possibilità di santificarsi. **Non cercare di diventare santi nonostante il matrimonio, nonostante questo marito, questa moglie, questi figli, ma diventare santi con questo matrimonio, con questo marito, con questa moglie!**

QUALI SONO GLI OSTACOLI DA PROVARE A RIMUOVERE INSIEME PERCHÉ SBOCCI LA NOSTRA SANTIFICAZIONE? (RICORDIAMO DI NON PUNTARE IL DITO VERSO L'ALTRO, MA SEMPRE PRIMA VERSO NOI STESSI E LE NOSTRE OMISSIONI) DISCUTERE PER COSTRUIRE!

“...La vocazione universale alla santità è rivolta anche ai coniugi...”

Possiamo dare una definizione di spiritualità per intenderci. Spiritualità è vita secondo lo Spirito che per ogni battezzato assume grazie e modalità diverse secondo gli stati di vita. Nella *Familiaris Consortio* al n°56 il terzo capoverso dice: “La vocazione universale alla santità è rivolta anche ai coniugi e ai genitori cristiani: viene per essi specificata dal

sacramento celebrato e tradotta concretamente nelle realtà proprie dell'esistenza coniugale e familiare”.

Nel momento in cui i due battezzati vanno all'altare e ricevono il sacramento del matrimonio, a quel punto diventano **una sola carne in Cristo**, introducendo in sé il rapporto che esiste tra Cristo e la Chiesa. A quel punto il loro cammino battesimale non può più essere singolare, ma di coppia; non può prescindere dal fatto di essere sposati. Non può esistere una spiritualità di uno sposato che prescinda dal coniuge. È una aberrazione! È un andare contro il dono di grazia ricevuto. Se i due sono diventati uno nel Signore, questa chiamata battesimale non può prescindere da questa realtà duale.

Gli sposi, con il sacramento del matrimonio, entrano nel mistero della salvezza in modo proprio e con un contenuto specifico. A questo Cristo gli sposi partecipano a due e con il contenuto specifico della vita di coppia. È il contenuto sacramentale. Che cos'è che diventa sacramento nel matrimonio? È la vita a due, la relazione. Questo è il sacramento! Quella grazia che gli sposi hanno viene espressa e assunta dentro questa relazionalità. Per mantenere vivo il sacramento io devo mantenere viva la relazione. Se il cammino spirituale è un cammino a due, il contenuto di questo cammino è e continua ad essere uno. Banalizziamo la cosa: posso io dire il rosario se dentro al mio cuore ho qualcosa contro il marito o contro la moglie? Non ha senso, non c'è nessuna devozione che scavalchi la dimensione unitiva.

“... E' la vita a due, la relazione. Questo è il sacramento!...”

Il contenuto stesso del sacramento è questa realtà di coppia. Una spiritualità che dà forza nella Spirito a tutti i dettagli umani. Lo Spirito non volazza qua e là, ma è dentro il vissuto di coppia e anima di vita. Ogni gesto è unitivo.

Vivo secondo lo Spirito perché do un significato spirituale alla vita di coppia. Non c'è più nessun gesto neutro che non abbia significato unitivo: il modo con cui preparo il cibo, il modo con cui mi vesto, il modo con cui tengo il mio corpo, il modo con cui tengo la casa, il modo con cui tengo la macchina, con cui guido la macchina... Non c'è più nessun gesto che non abbia significato in relazione alla persona che ho accanto.

Allora capite come la vita di coppia diventa il luogo dove si riversa la presenza dell'amore di Cristo.

IN QUALI ESPERIENZE QUOTIDIANE RIESCO A VIVERE “L'UNITÀ”?

Alla luce di questa lettura, forse nuova, mi analizzo come coppia: come e quando “sacralizzo” il mio matrimonio? In che modo posso impegnarmi per dare spazio ad una nuova lettura della mia vita di coppia? Parlandone insieme prendiamo anche UNA sola decisione per vivere in positivo ciò che prima ci sembrava scontato. L'impegno è dare spazio ad una nuova relazione che profumi di sacramento!

“... La famiglia è il luogo per eccellenza degli affetti...”

Dagli scritti del convegno di Verona La famiglia è il luogo per eccellenza degli affetti e della stringente responsabilità, sia nei confronti del coniuge, sia dei figli, ambito nel quale la persona impara a dare e ricevere

amore. In essa si sperimenta, prima come figli, poi come coniugi e genitori il principio dell'amore come realtà esclusiva ed indissolubile, che porta in sé una scintilla di divinità. Sottrarre alla vita degli affetti questa "scintilla" di divinità è come ridurre l'uomo ad un fantoccio, come togliergli quella prospettiva di speranza che dà senso alla sua esistenza.

È legittimo pertanto domandarsi se la crisi della famiglia e degli affetti profondi a cui stiamo assistendo possa essere letta come una mossa rinunciataria dell'uomo che ha smesso di scommettere sul dono che ha ricevuto di essere immagine di Dio, rinunciando a lottare contro la sfiducia, la paura della morte e preferendo affidare i suoi legami alla precarietà appiattita del qui ed ora e al relativismo, piuttosto che investire in progetti grandi, alti, che parlano di eternità e di Assoluto.

La testimonianza della vita familiare nell'esperienza coniugale, genitoriale, filiale e fraterna dei credenti, può ancora veramente rappresentare un'anticipazione della Speranza incorruttibile, che può correggere e "curare le malattie della speranza" del nostro tempo.

La fede e l'etica rendono l'amore più sano forte e realmente libero. Ricordiamo che "Cristo non toglie nulla e dona tutto!" e questo è quanto più di vero si può sperimentare nel campo degli affetti profondi e delle relazioni familiari. Urgente pertanto, da parte di noi cristiani riproporre con forza anche su questo fronte il patrimonio della cultura cristiana, riprendendo l'accorato invito della *Familiaris consortio* "Famiglia diventa ciò che sei".

Essere testimoni di speranza nella vita affettiva e familiare è dunque sforzarsi di rigenerare le nostre relazioni familiari nella loro più autentica e profonda valenza relazionale e simbolica; è accettare – da pellegrini e stranieri – il rischio di dare fiducia all'altro, nello scorrere delle transizioni che mettono alla prova i legami, ma nella sicurezza della meta per il cui raggiungimento vale la pena impegnarsi al di là di ogni interesse personale.

COME IO ATTENDO E MI ASPETTO FIDUCIA DA PARTE DEL CONIUGE...QUANTO SONO DOSPOSTO/A A FIDARMI ...?

SE QUESTO NON AVVIENE MI SCRUTO PER MERITARE LA SUA FIDUCIA. PARLIAMONE PER ESSERCI "D'AIUTO" SENZA MIRARE AI NOSTRI INTERESSI.

Una strada Rogazionista

P. Annibale al capitolo secondo dell'ant. rogazionista ci comunica con entusiasmo, la forza che si sprigiona quando si vive in comunità. Queste parole P. Annibale non le pensò per le famiglie, ne noi vogliamo fare alcuna forzatura. Quali famiglie Rog, accogliamo la pedagogia e la spiritualità (che se non si traduce in quotidianità, resta devozionismo) del Padre inserendola nel nostro vissuto e possiamo sperare che le frasi dette qui di seguito, se P. Annibale fosse vissuto oggi, ci avrebbe incitato a viverle.

"Una cosa è certa, che per santificarsi, un gran mezzo insegnato da N.S.G.C. stesso, insegnato e praticato...è l'unirsi insieme, il convivere assieme in santa carità...Da ciò, da questa unione, provengono vantaggi innumerevoli per corrispondere ai fini di Dio benedetto, per trovarsi meglio nell'adempimento della Divina Volontà, per operare il bene per sé e per gli altri e per santificarsi e salvarsi...Il mondo ha compreso questa verità, anzi questa necessità, ed ha stabilito questo motto: nell'unione sta la forza. E da ciò società, imprese, ditte e così via dicendo.

E se questo fa il mondo per conseguire un fine temporale, quanto più lo debbono fare quelli che hanno motivi assai più importanti dei terreni negozi e dei terreni affari? Noi pigliamo questa parola del mondo: nell'unione sta la forza, e diciamo: nella unione di anime che insieme convivono con santi voti, con reciproco amore, servendo Dio, oh, in questa unione è una forza grande, potente, una forza spirituale invincibile. Una comunità osservante è una cittadella, è un baluardo, è un drappello che combatte con le armi spirituali e riporta continue vittorie!

La ragione di questa potenza spirituale si è che Gesù Cristo ha detto: Se due o tre sono riuniti nel mio nome, io sarò con loro. Dunque Gesù Cristo è con noi! Che vale

che siamo pochi? No! Non è il numero che forma queste cittadelle! Due o tre, riuniti nel mio nome, cioè osservanti, che mi amano, bastano! IO SONO CON LORO!

Coraggio. dunque, Nunc coepi! Ora comincio.

Marzo 2008

La vita affettiva nella coppia - quinta parte. Sessualità e procreazione

PREMESSA

Con questa traccia si conclude il tema sull'affettività nella vita di coppia.

*A novembre e a dicembre abbiamo riflettuto sulla verità profonda degli affetti, che risiede nel riconoscimento della loro **natura relazionale** e della loro **dimensione etica**.*

*Nel mese di gennaio abbiamo trattato dell'originalità del legame di coppia, dei suoi punti deboli rispetto alla natura relazionale e alla dimensione etica e della necessità, pertanto, **di un itinerario educativo**.*

Nel percorso di febbraio abbiamo analizzato il cammino che porta a fare di due persone "una cosa sola", ossia come ricondurre ad unità due differenze.

Nella traccia di questo mese ci accostiamo alla sessualità, perché questa dimensione essenziale della vita umana è un prezioso dono di Dio, che investe l'uomo/donna nella globalità del suo essere.

"Parimenti, la sessualità umana non sta accanto al nostro essere persona, ma appartiene ad esso. Solo quando la sessualità si è integrata nella persona, riesce a dare un senso a se stessa". (BENEDETTO XVI)

Tobia 8,4-9

« Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: "Sorella, alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore che ci dia grazia e salvezza". Essa si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: "Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri [...]. Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui. Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine d'intenzione. Dignati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia". E dissero insieme: "Amen, amen!". Poi dormirono per tutta la notte»

La meditazione del brano è stata volutamente omessa.

La traccia sarà la chiave di lettura per comprendere il comportamento di Sara e Tobia.

Riflettiamo

Sessualità non è come dire "genitalità". Vita sessuale non riguarda esclusivamente il *far l'amore*, perché la sessualità riguarda tutto l'essere dell'uomo e della donna. La diversa sessualità è presente e si manifesta in ogni cosa: nel parlare, nello scrivere, nel pregare, nel modo di organizzare il tempo libero, nel diverso tipo di intelligenza, nel modo di frequentare gli amici, nell'organizzare la casa, nel modo di spendere il denaro, nelle più svariate decisioni che si prendono a decine ogni giorno, nel modo di farsi le coccole, nello stile in cui si vive la stessa corporeità e la bellezza del corpo...

Curiosa ma significativa questa espressione: far l'amore ventiquattr'ore al giorno. Infatti vivere bene la sessualità è vivere bene la buona intesa tra due persone di sesso diverso, non solo nei momenti di intimità, ma in tutta la giornata, con le

attenzioni e con i normali gesti di affetto. **Quante volte nella sessualità si dà per scontato che ci sia la relazione...**

Sessualità come relazione è gestire nell'amore la propria specifica sessualità, riconoscendo, rispettando e valorizzando le reciproche diversità non solo fisiche, ma anche psicologiche. Lui e lei che si riconoscono diversi nei gusti, nel modo di decidere, nei tempi...eppure questo non è visto come un ostacolo o inconveniente, ma ciascuno è attratto dalle diversità dell'altro, le stima, cercando di armonizzarle con le proprie.

E' fare bene l'amore, con tenerezza, rispetto, attenzione nei confronti del coniuge: ciascuno che non pensa solo alle proprie esigenze, ma a dare il bene all'altro.

E' considerare certi atti non semplicemente un piacere, ma una "comunicazione di sé", un modo per "ascoltare" meglio l'altro.

Tutto questo comporta una 'scuola' e un impegno per la vittoria sull'egoismo e un'educazione al vero amore (dono di sé). Anche la sessualità è una via ascetica, una strada cioè capace di educare al vero amore. (Ascetica viene da acesi, salita: è

“...certi atti non sono semplicemente piacere, ma una comunicazione di sé, un modo per ascoltare meglio l'altro”

il cammino per distaccarsi dal peccato e dall'egoismo e arrivare a Dio, la perfezione, il Perfetto Amore). Come è possibile questo?

Il rapporto coniugale, anche fisico, diventa un continuo allenamento a superare se stessi e a imparare pian piano ad amare. Questo diventa una vera scuola quotidiana di sacrifici, pazienza, fiducia, altruismo, castità, un imparare il vero Amore, ad imitazione dell'amore sponsale di Gesù per la sua

Chiesa.

In altre parole: proprio la sessualità (quando è vissuta non in modo soltanto **istintivo** ma in vera **relazione**) è strada che converte, che educa all'Amore, a essere nell'Amore (=Dio).

Quando la relazione anche sessuale è vissuta bene ha **in sé una grazia e una capacità di guarire**. Non è successo tante volte che la buona relazione finalmente ricostruita e la sessualità finalmente vissuta come relazione ci hanno ridato come una carica, una energia sorprendente che prima non avevamo?

La relazione sessuale non è certo soltanto un piacere o una concessione fatta agli sposi. E' un dono di Dio dato agli sposi, è un aiuto. E' una via su cui si gioca la nostra santità.

COME VIVIAMO LA NOSTRA INTIMITÀ?

COME UN MOMENTO DI "FRAMMENTAZIONE", DI EVASIONE RISPETTO ALLA NOSTRA VITA, COME OCCASIONE DI PIACERE O COME MOMENTO PER ACCRESCERE LA NOSTRA RELAZIONE?

Quale meraviglia può suscitare in noi il pensiero che Dio, l'Onnipotente, ha creduto un bene servirsi di una coppia, di un uomo e una donna per renderli suoi collaboratori, per dare il segno dell'amore, per essere, nella grazia del sacramento, il miracolo di due in uno...

Fisicamente siamo diversi e questa diversità, attraverso il rapporto unitivo che è specifico degli sposi, realizza la comunione. Nel momento dell'unione sponsale si accende una scintilla dell'amore di Dio che con noi ed attraverso noi crea la vita.

Quale responsabilità e gratitudine dovremmo a Dio perché di tutto questo noi siamo "gli attori principali" scelti da Lui "il gran regista" che desidera creare una storia dove regna l'amore.!!!

Dalla parola della Chiesa

«Dio è amore e vive in se stesso un mistero di comunione personale d'amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano» (Familiaris Consortio n. 11).

La sessualità umana è parte integrante della concreta capacità di amore che Dio ha iscritto nell'uomo e nella donna. "La sessualità è una componente fondamentale della personalità, un suo modo di essere, di manifestarsi, di comunicare con gli altri, di sentire e di esprimere l'amore umano. Questa capacità di amore come dono di sé ha una sua incarnazione nel carattere sponsale del corpo in cui si iscrive la mascolinità e la femminilità della persona.

La sessualità umana è, quindi, un bene.

La sessualità ha come fine intrinseco l'amore, più precisamente l'amore come donazione e accoglienza, come dare e ricevere.

“...l'amore coniugale diviene, forza che arricchisce e fa crescere le persone...”	Quando tale dono si attua nel matrimonio, il dono di sé esprime, tramite il corpo, la complementarità e la totalità del dono; l'amore coniugale diviene allora, forza che arricchisce e fa crescere le persone; quando invece manca il senso e il significato del dono nella sessualità, subentra "una civiltà delle cose" e non delle persone; in cui le persone si usano come si usano le cose. Nel
---	---

contesto del godimento sia la donna che l'uomo possono diventare oggetto.

QUANDO SI PARLA DI SESSUALITÀ COSA INTENDIAMO? SIAMO OSTACOLATI O INIBITI NEL VIVERE LA NOSTRA SESSUALITÀ? DA COSA?

IN QUESTI ULTIMI TEMPI NELLA NOSTRA VITA SESSUALE C'È BUONA RELAZIONE?

OSSIA: IO RIESCO A COMUNICARTI BENE E CON LIBERTÀ I MIEI SENTIMENTI SENZA FERIRTI?

E RIESCO AD ASCOLTARTI NEL PROFONDO VERAMENTE?

Sia l'amore verginale sia quello coniugale richiedono per il loro sviluppo l'impegno a vivere la **castità** (per ciascuno conformemente al proprio stato).

Castità è il frutto di un esercizio costante dell'anima, del corpo e della mente per vivere la sessualità nell'amore e nella relazione.

Castità è il retto uso della sessualità; castità non vuol dire "non uso della sessualità".

Anche il Papa Giovanni Paolo II precisa: "Secondo la visione cristiana castità non significa né rifiuto né disistima della sessualità umana, significa piuttosto energia spirituale che sa difendere l'amore dai pericoli dell'egoismo e dell'aggressività e sa promuoverlo verso la sua piena realizzazione" (Familiaris Consortio, n. 33).

Se la persona non è padrona di sé, manca di quell'auto possesso che la rende capace di donarsi. Nella stessa misura in cui nell'uomo si indebolisce la castità, il suo amore diventa progressivamente egoistico, cioè soddisfazione di un desiderio di piacere e non più dono di sé.

La castità richiede l'acquisizione del dominio di sé...o l'uomo comanda alle sue passioni e consegue la pace oppure si lascia asservire da esse e diventa infelice.

Per vivere la castità l'uomo e la donna hanno bisogno della *continua illuminazione dello Spirito Santo*. « Al centro della spiritualità coniugale sta... la castità, non solo come virtù morale (formata dall'amore), ma parimenti come virtù connessa con i doni dello Spirito Santo. *Anzitutto con il dono del rispetto di ciò che viene da Dio...* Così dunque l'ordine interiore della convivenza coniugale, che consente alle

“... la sessualità ... non è affatto qualcosa di puramente biologico, ma riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale...”

"manifestazioni affettive" di svilupparsi secondo la loro giusta proporzione e significato, è frutto non solo della virtù in cui i coniugi *si esercitano*, ma anche dei doni dello Spirito Santo *con cui collaborano* »

Nel libro della Genesi troviamo che Dio crea la persona umana, maschio e femmina, uomo e donna, per farla partecipare alla sua stessa vita divina, la cui esperienza d'amore è allo stesso tempo **comunione e generativa**. La sessualità umana, come ciò che caratterizza la differenza tra il corpo maschile e il corpo femminile, fa parte del progetto di Dio. Essa ha allo stesso tempo un significato unitivo e procreativo.

È sempre la *Familiaris Consortio* ad esprimerlo in termini convincenti per la nostra ragione: «*la sessualità, mediante la quale l'uomo e la donna si donano l'uno all'altra con gli atti propri ed esclusivi degli sposi, non è affatto qualcosa di puramente biologico, ma riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale. Essa si realizza in modo veramente umano, solo se è parte integrale dell'amore con cui l'uomo e la donna si impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte. La donazione fisica totale sarebbe menzogna se non fosse segno e frutto della donazione personale totale, nella quale tutta la persona, anche nella sua dimensione temporale, è presente: se la persona si riservasse qualcosa o la possibilità di decidere altrimenti per il futuro, già per questo essa non si donerebbe totalmente.*

Questa totalità, richiesta dall'amore coniugale, corrisponde anche alle esigenze di una fecondità responsabile, la quale, volta come è a generare un essere umano, supera per sua natura l'ordine puramente biologico, ed investe un insieme di valori personali, per la cui armoniosa crescita è necessario il perdurante e concorde contributo di entrambi i genitori» (idem).

(Don GIANCARLO GRANDIS).

Guardando attorno a noi...

La stessa sessualità è ridotta, fin da giovani, alla sola dimensione genitale da vivere come strumento per evadere dalla realtà di tutti i giorni. La sessualità risulta quindi oggi frammentata: perde la sua caratteristica di mezzo di relazione tra l'uomo e la donna che si amano e quindi si chiude alla vita. E' separata dal suo legame profondo con la fecondità attraverso tecniche anti-concezionali sempre più evolute e, parimenti, attraverso pratiche mediche di fecondazione artificiale. La sessualità è strappata alla coppia e diventa un "diritto" individuale..

«Il Creatore da principio *li creò maschio e femmina*» (Mt 19,1-9)

Mt 19,1 Terminati questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea e andò nel territorio della Giudea, al di là del Giordano. 2E lo seguì molta folla e colà egli guarì i malati.

3Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». 4Ed egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio *li creò maschio e femmina* e disse: 5Per questo l'uomo *lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola?* 6Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi». 7Gli obiettarono: «Perché allora Mosè ha ordinato *di darle l'atto di ripudio e mandarla via?*». 8Rispose loro Gesù: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. 9Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la

propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio».

Nel contesto in cui viviamo il messaggio di Gesù sembra stonato, fuori dalla realtà di tutti i giorni, stretto ancora oggi tra chi vorrebbe parole di comprensione (un attuale "lassismo") e chi vi cerca l'affermazione di saldi principi dell'ordine morale (un nuovo "conservatorismo"). A noi sembra che come sempre Gesù abbia una parola nuova da dire, che spazza le vecchie e che rimanda al "principio": l'inizio della coppia, quando si gusta la gioia dell'essere in relazione, e il principio della vita, quando nel "paradiso terrestre" vige l'armonia.

Ecco allora che sessualità e genialità vanno orientate a costruire ed alimentare la relazione amorosa tra marito e moglie, cioè tra l'uomo che ha avuto il coraggio di uscire dalle comodità della propria casa (quel «*lascerà suo padre e sua madre*» è molto significativo oggi!) e la donna che ha scelto di costruire con lui il proprio futuro.

Vivere bene la sessualità ha alla base il riconoscersi uomo e donna e lo scoprire che la nostra gioia passa attraverso una sempre crescente fecondità della vita. Gesù ci rimanda all'essere "*una carne sola*" che non significa solo la relazione coniugale ma, a nostro avviso, anche la "*carne*" che esprime concretamente il nostro amare: i figli. Nei figli ci riconosciamo marito e moglie prima di ritrovarci nel ruolo di genitori.

Vivere appieno la sessualità non è assecondare le proprie pulsioni erotiche così come non è governarle con vari metodi, ma è vivere innanzitutto da uomo e da donna, nel rispetto reciproco e nella valorizzazione del proprio corpo. E' percepire che amare ci chiede di mettere in gioco il nostro corpo sia per costruire una sempre maggior sintonia con l'amato/a, sia nell'apertura alla vita che si esplica nel generare. Un generare che non si esaurisce con la procreazione ma con la fecondità che ci spinge ad essere portatori di vita anche nel mondo dove viviamo.

Tante volte ci siamo lamentati perché ci sembra che il mondo vada male: capire che la fecondità è compimento della sessualità ci dovrebbe portare a creare occasioni di vita nuova attorno a noi!

(MARCELLO ED ELISA LOVATO)

LA PROPOSTA CRISTIANA SULLA SESSUALITÀ CI SEMBRA LONTANA DALLA REALTÀ DI INNAMORATI CHE VIVIAMO? E' UN "COMANDAMENTO" DIFFICILE O UN DOLCE INSEGNAMENTO?

LA SESSUALITÀ PUÒ ESSERE SEPARATA DALLA FECONDITÀ? CI SPAVENTA L'IDEA DI AVERE DEI FIGLI? CI CONFRONTIAMO COME COPPIA SU QUESTI TEMI? NE PARLIAMO?

QUALI SONO LE CONDIZIONI PER VIVERE UN AMORE FECONDO?

PROPONIAMO DI RILEGGERE IL BRANO DI TOBIA.

FACCIAMO RISUONARE DENTRO DI NOI LA PAROLA

ALLA LUCE DI QUANTO DISCUSO COME CI RISULTANO GLI ATTEGGIAMENTI DI TOBIA E SARA? E COSA DICONO A NOI OGGI?

Coraggio, dunque, NUNC COEPI!!!!

Aprile 2008

**Il legame genitori-figli e la genitorialità
sociale**

PREMESSA

I testi riportati sono di un'infinita ricchezza lasciamo al gruppo la scelta di soffermarsi e all'assistente ecclesiastico il commento che ritiene più opportuno per il gruppo che guida

Dal libro del Deuteronomio 6, 4-9

Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. 5Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. 6Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; 7li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. 8Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi 9e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.

Parola della Chiesa Gravissimum Educationis

I genitori, poiché han trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi e i principali educatori di essa (11). Questa loro funzione educativa è tanto importante che, se manca, può difficilmente essere supplita. Tocca infatti ai genitori creare in seno alla famiglia quell'atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisce l'educazione completa dei figli in senso personale e sociale. La famiglia è dunque la prima scuola di virtù sociali, di cui appunto han bisogno tutte le società. Soprattutto nella famiglia cristiana, arricchita della grazia e delle esigenze del matrimonio sacramento, i figli fin dalla più tenera età devono imparare a percepire il senso di Dio e a venerarlo, e ad amare il prossimo, conformemente alla fede che han ricevuto nel battesimo; li anche fanno la prima esperienza di una sana società umana e della Chiesa; sempre attraverso la famiglia, infine, vengono pian piano introdotti nella comunità degli uomini e nel popolo di Dio. Perciò i genitori si rendano esattamente conto della grande importanza che la famiglia autenticamente cristiana ha per la vita e lo sviluppo dello stesso popolo di Dio (12).

Parola della Chiesa (Familiaris consortio n.39)

...la missione educativa della famiglia cristiana è un vero ministero, per mezzo del quale viene trasmesso e irradiato il Vangelo, al punto che la stessa vita di famiglia diventa itinerario di fede e in qualche modo iniziazione cristiana e scuola della sequela di Cristo. Nella famiglia cosciente di tale dono, come ha scritto Paolo VI, «tutti i membri evangelizzano e sono evangelizzati» («Evangelii Nuntiandi», 71).

In forza del ministero dell'educazione i genitori, mediante la testimonianza della vita, sono i primi araldi del Vangelo presso i figli. Di più, pregando con i figli, dedicandosi con essi alla lettura della Parola di Dio ed inserendoli nell'intimo del Corpo - eucaristico ed ecclesiale - di Cristo mediante l'iniziazione cristiana, diventano pienamente genitori, generatori cioè non solo della vita carnale, ma anche di quella che, mediante la rinnovazione dello Spirito, scaturisce dalla Croce e risurrezione di Cristo...

RIFLETTIAMO

Dagli atti del Convegno di Verona

Il Legame genitori-figli e la genitorialità sociale

I legami cosiddetti "verticali", dove la gerarchia non riguarda ovviamente il valore delle persone, ma la posizione intergenerazionale che esse occupano e il livello di responsabilità che esercitano, vivono e si nutrono anch'essi di una sostanza *etico-affettiva*.

La **dimensione affettiva** si esprime nella protezione e nella fiducia e speranza nelle possibilità dell'altro

“... i genitori sono chiamati a sostenere i propri figli nell'impegno verso una progettualità di vita, ... verso “ciò che vale” al di là di “ciò che piace”

La **dimensione etica** si traduce nella responsabilità nei suoi confronti e nell'impegno educativo.

Anche in questo caso la compresenza di dimensioni etiche e affettive preserva il legame dal rischio dell'appropriazione (l'altro è “roba mia” di cui godere) e dell'usurpazione (il potere che esercito sull'altro lo rende schiavo dei miei bisogni) e lo proietta in una dimensione

di valore dove l'altro è riconosciuto nella sua libertà e dignità e condotto verso la realizzazione della sua piena umanità.

Oggi c'è una tendenza più a **se-ducere (sedurre)** che a **ex-ducere** (educare) il proprio figlio, al punto che se ne rende sempre più difficile il distacco. (vedi ad es. il fenomeno sociale della cosiddetta "famiglia lunga" con i figli giovani-adulti che "non vanno mai via" di casa). **I genitori sono chiamati ad aiutare i figli a gestire la propria affettività**, ma nello stesso tempo **a sostenerli nell'impegno verso una progettualità di vita**, nella volontà di orientare il proprio percorso verso gli aspetti valoriali, ossia verso "ciò che vale" al di là di "ciò che piace".

Il vero successo educativo si ha quando ai giovani si riesce a trasmettere il messaggio che **"ciò che vale è anche ciò che mi piace"**, ossia si riesce ad educarli alla passione per l'impegno e al piacere della responsabilità.

QUALI GENITORI O EDUCATORI CI RITROVIAMO IN QUESTI PARAMETRI? QUAL'È LA NOSTRA ESPERIENZA ?

Questo processo implica una chiara assunzione della responsabilità educativa dell'adulto nei confronti delle giovani generazioni, Il concetto di **"responsabilità"** è iscritto nella relazione intergenerazionale: tocca, infatti, alle generazioni precedenti rispondere delle condizioni mentali e materiali che creano per quelle successive, almeno finché le successive saranno in grado di rispondere di sé.

Va ricordato che il figlio non è un proprio prodotto di cui godere, ma una nuova generazione da accompagnare e da lanciare in avanti, perché possa (e questa è la sua parte di responsabilità) raccogliere il testimone del senso profondo delle tradizioni familiari e sociali, riscriverlo con propri accenti e ritrasmetterlo alle generazioni successive.

Il figlio è **frutto della relazione di coppia**, è influenzato dal tipo di rapporto che con essa instaura, ma **eccede tale relazione**: è presenza nuova che chiede di essere nutrita materialmente e simbolicamente, che chiede di essere iscritta nella storia delle generazioni per poter in futuro dare prova responsabile di sé in famiglia e nella società.

SI SENTE SPESSO DIRE CHE IL MONDO VA A ROTOLI, CHE NON CI SONO PIÙ VALORI....SENTIAMO TALE RESPONSABILITÀ? COME STIAMO PREPARANDO I NOSTRI FIGLI ALLA VITA?

Il concetto di **generatività** è ben più ampio di quello di procreazione: è **generativo**, ossia danno forma umana a ciò che da essi nasce e a ciò che in essi si lega. Identificare nella generatività l'obiettivo principale dei legami affettivi, significa sottolineare **il messaggio di speranza che le relazioni affettive portano con sé**.

Non dimentichiamo che si è in grado di generare nella misura in cui si è consapevoli e grati di essere stati generati: in questo senso, vivere una relazione affettiva autentica e generativa è una concreta possibilità di testimoniare la propria gratitudine e di mostrare con un amore fecondo la speranza che è in noi. In questo senso, generativi non sono solamente coloro che hanno fisicamente generato i propri figli.

La genitorialità ha un respiro ben più ampio della pura esperienza "biologica" del dare la vita.

“... le forme di genitorialità “sociale” non sono meno generative di quelle naturali ...”

Sappiamo bene quante **forme di genitorialità “sociale”**, quali l'affido e l'adozione, non siano meno generative di quelle naturali. Paternità e maternità possono inoltre essere esercitate, secondo diverse modalità, da figure educative differenti dai genitori, ma da tutti coloro che si impegnano a far crescere le nuove generazioni. L'esperienza di ciascuno di noi può testimoniare quanto possano essere importanti questi incontri con figure

“genitoriali” diverse da quelle familiari (è da rimarcare -a questo proposito- la fondamentale importanza che riveste la figura del “**genitore spirituale**” che, oltre ad aiutare i giovani nel loro percorso vocazionale, può veramente costituire un riferimento educativo di supporto alla funzione genitoriale in modo particolare in caso di carenze e difficoltà familiari).

La vera svolta culturale sta nel passare da una generatività familiare ad una generatività sociale, ossia “aver cura dei figli degli altri come se fossero i propri figli”. In altre parole, la sfida è quella di interpretare la società come una comunità di cui sentiamo e viviamo la responsabilità della crescita educativa.

Questa connessione tra famiglia e società è un’importante sfida per noi cristiani, che da sempre ci ispiriamo ad un modello di famiglia intesa come “piccola chiesa” e che viviamo (o dovremmo vivere) la dimensione comunitaria ed il superamento della prospettiva individualistica come aspetti qualificanti la nostra identità e fondanti la nostra quotidianità.

CI SENTIAMO CHIAMATI A RISPONDERE A QUESTA SFIDA? SE SÌ, COME RISPONDIAMO? CON QUALI “ARMI”?

Va detto che da tempo la Chiesa ha profeticamente favorito questa **dimensione sociale dei legami**, incentivando l’incontro tra famiglie e supportando il percorso affettivo soprattutto durante il fidanzamento (corsi di preparazione al matrimonio) e la fase della famiglia con figli piccoli (preparazione ai sacramenti di iniziazione cristiana). Importante sarà dunque l’esperienza dell’associazionismo familiare, il potenziamento delle reti di famiglie tra loro.

IL CAMMINO FORMATIVO DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE HA BENEFICATO LA NOSTRA VITA DI COPPIA E FAMILIARE? IN CHE MODO? PARLIAMONE CON ESEMPI CONCRETI PER ESSERE ANCHE DI AIUTO/SPRONE ALLE COPPIE CHE ASCOLTANO

In conclusione riprendiamo il seguente concetto inserito nella traccia per rispiegarlo alla maniera rogazionista ripensando ai nostri figli, ai loro amici, ai bambini cui facciamo catechismo, alle varie forme di paternità e maternità spirituale:

La vera svolta culturale nell’interpretazione delle relazioni affettive verticali sta dunque proprio in questo modo di intendere la funzione genitoriale non solo in termini strettamente familiari, ma più ampiamente comunitari, vale a dire passare da una generatività familiare ad una generatività sociale, ossia “aver cura dei figli degli altri come se fossero i propri figli”.

Lettura rogazionista dagli scritti sull’educazione di P. Annibale

“Nel mondo la rovina delle anime nelle famiglie ordinariamente è un’ecatombe. Si è detto che nel mondo l’educazione può definirsi così: “L’arte più difficile affidata alle mani le più inesperte””

“Gli insegnamenti a parole, siano savi quanto si voglia, svaniscono come fumo al vento dinanzi all’azione non buona.”

Fra tutte le opere sante, quella di salvare i teneri fanciulli è santissima; quindi vi attenderemo con ogni sacrificio e penetrando lo spirito di intelligenza il bene sommo che si fa strappando i fanciulli al vagabondaggio, ai pericoli, al pervertimento, per avviarli a sana educazione e istruzione, per produrli buoni cristiani, perfetti cattolici, onesti e laboriosi cittadini e un giorno buoni padri di famiglia, se Dio a tanto li destina.

Terremo presente che educare i fanciulli è opera di continui sacrifici, che richiede grande abnegazione: si debbano sopportare molestie, privazioni, noie, difficoltà: tutto abbracciamo di buon grado e offriamo all’adorabile Signor Nostro Gesù Cristo. *Per riuscire in questa santissima impresa e ottenere la buona riuscita dei fanciulli, dobbiamo:*

- ✓ **edificarli con santo esempio** in tutto e per tutto...
- ✓ **pregare giornalmente** il S.N.G.C. e l’Immacolata Madre pei nostri piccoli...
- ✓ **avvicinarli ai santi Sacramenti**....

- ✓ Dobbiamo affezionarli ad altre pie pratiche..**farli pregare giornalmente** e talvolta insieme a noi per ottenere i buoni operai...
- ✓ Bisogna loro **insegnare il catechismo ogni giorno**....
- ✓ **AMARE**. Bisogna amare di puro e santo amore i fanciulli, in Dio, con intima intelligenza di carità, con carità tenera, paterna, che questo è il segreto dei segreti per guadagnarli a Dio e salvarli. Bisogna trattarli con molto affetto e dolcezza...

Se occorre castigarli, si faccia pure, ma con garbo e in maniera che il ragazzo comprenda che si fa per il suo bene.

Mai e poi mai si debbano riprendere innanzi agli altri ragazzi i mancamenti di uno, che possano recare scandalo, specialmente ai piccolini. In tali casi si ammonisce o si punisce il ragazzo in segreto.

Mai e poi mai bisogna indispettirsi coi ragazzi e mostrar loro rancore e diffidenza: ciò è lo stesso che disanimarli e farli rilasciare.

Molte mancanze che vale meglio dissimulare, si dissimolino. Si evitino castighi e correzioni forti in quel momento, in cui provocherebbero reazioni nel ragazzo...

Facciamo dunque quanto più possiamo con ogni sforzo e con ogni supplica a Gesù e Maria, perchè ci diano lumi circa l'educazione dei bambini.

Maggio 2008	La vita affettiva: apertura agli altri
--------------------	---

In ascolto della Parola:

« Prima moltiplicazione dei pani » (Matteo, 14, 13-21)

[13]Udito ciò, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma la folla, saputo, lo seguì a piedi dalle città. [14]Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati. [15]Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». [16]Ma Gesù rispose: «Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare». [17]Gli risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci!». [18]Ed egli disse: «Portatemeli qua». [19]E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. [20]Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati. [21]Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Il messaggio attraverso la Parola

L'amore è di per sé "diffusivo": non si può nascondere né rinchiudere. Ma è altrettanto vero che noi viviamo questa esperienza dentro i limiti della nostra vita; perciò, pur sapendo che l'amore è così, ci imbattiamo sempre nei dubbi circa la sua tenuta e la vera possibilità di far sì che esso sia la forza della nostra vita, che sia più forte delle nostre paure che ci portano a chiuderci piuttosto in difesa, a coltivare i nostri piccoli o grandi egoismi.

Il racconto evangelico fotografa un momento centrale nel ministero di Gesù. Con i suoi discepoli si è già molto impegnato nell'annunciare la venuta del regno di Dio, lasciando intravedere come il volto di Dio, che lui conosce come Padre, è quello della misericordia e della compassione e lo manifesta **implicandosi direttamente con le persone che incontra**: le accoglie e si fa carico dei loro bisogni, le guarisce. In questo momento gli giunge tuttavia la notizia della cattura e della morte di Giovanni Battista «*udito ciò*». Questo fatto sembra dire che chi si impegna per il bene non ha la meglio.

QUANTO SIAMO DISPOSTI A PERDERE DI NOI STESSI PER IL BENE DEGLI ALTRI (CONIUGE, FIGLI, PARENTI, ASSOCIAZIONE, PARROCCHIA...) ?

Ecco dunque che Gesù sente il bisogno di ritirarsi con i suoi discepoli e riflettere «*si ritirò in un luogo deserto, in disparte*». Ma proprio qui viene raggiunto nuovamente dalla folla e dai bisogni che questa presenta: cosa fare? Il racconto dice che Gesù di fronte a questo «**sentì compassione**». È il sentimento guida di tutta l'azione di Gesù: anche di fronte all'ostinazione del peccato che provoca la decapitazione di Giovanni Battista, **non è possibile perdere la fiducia e non avrebbe senso una vita che dovesse rassegnarsi all'immobilità, che dovesse precludersi la possibilità di "voler bene"**.

QUANTE VOLTE SIAMO STATI TENTATI DI CHIUDERCI IN NOI STESSI, DI PERDERE LA SPERANZA CHE CI VIENE DA GESÙ? QUANTE VOLTE ABBIAMO RINUNCIATO...? (E COSA CI HA SPINTO A CREDERE DI NUOVO, A SPERARE)

Da qui viene la reazione e l'azione di Gesù. Egli mostra un affetto vero perché sa farsi carico di chi gli sta di fronte. In questo coinvolge anche i discepoli che sono presenti e testimoni di tutta questa vicenda, ma in modo piuttosto defilato. Gesù ora li chiama in causa e l'episodio della moltiplicazione dei pani può essere letto proprio così: come la **pedagogia di Gesù** verso i discepoli, il percorso che li porta a maturare una vera compassione: **una capacità di affetto aperto agli altri**.

Il punto di partenza è la constatazione realistica della sproporzione tra il bisogno delle persone che si accalcano attorno a Gesù e i discepoli e la povertà dei mezzi a loro disposizione.

“...la nostra vita non può trarre forza solo ...dalla disponibilità materiale e competenza professionale”

Che cosa possiamo fare? Se uno guarda al bisogno che c'è in giro avrà l'impressione che non può fare molto e che in ogni caso non sarà mai abbastanza quello che si fa. La constatazione sembra molto realistica. E solitamente a queste situazioni bisogna rispondere cercando con realismo le risorse disponibili.

Perciò in molti aspetti della vita saremo chiamati a rispondere a questa domanda mettendo mano alle nostre risorse materiali e alle nostre competenze professionali, e facciamo bene a farlo. Ma sappiamo anche che tutto ciò non basta, e soprattutto sappiamo che la **nostra vita non può trarre forza solo da queste risorse: disponibilità materiale e competenza professionale**.

Cosa avviene nel racconto evangelico? Come viene affrontata questa situazione? La stessa sera di questa giornata in cui si dice che Gesù, nonostante la sua intenzione di ritirarsi, accoglie molti che gli si presentano con i loro bisogni, i discepoli, seguendo la logica quotidiana, sollecitano Gesù a congedare la gente. È il modo normale di trattare la nostra indigenza. Essa sembra spesso costringerci ad un *giudizioso egoismo*. La prima convinzione dei discepoli è che ciascuno è prossimo a se stesso, ciascuno deve avere cura di se stesso e cavarsela con le proprie risorse. Quando Gesù ordina di non mandare via la gente viene trasgredito questo principio elementare.

RACCONTIAMO UN EPISODIO IN CUI CI SIAMO COMPORATI DA "GIUDIZIOSI EGOISTI" E IN CHE MODO GESÙ È STATO LUCE IN QUELLA SITUAZIONE.

Gesù prende l'iniziativa e lo fa tuttavia non agendo da solo, ma implicando i discepoli «date loro voi stessi da mangiare»; è una affermazione che giustamente può essere intesa sia come “trovate voi le risorse” sia, e meglio ancora, come “**siete voi la risorsa**”. Gesù qui lascia intendere che la vita non si regola solo sulla base dei mezzi materiali a disposizione e sulle capacità professionali di ciascuno, ma conosce anche e prima di tutto la disponibilità personale di ciascuno: **uno può implicarsi non tanto per quello che ha o per quello che sa, ma anzitutto per quello che è! Come è possibile fare questo salto di qualità?** La fatica viene sempre dal non apprezzare sufficientemente quello che si è immaginando che ciascuno possa essere apprezzato in base alle disponibilità e alle prestazioni. E se guardiamo la vita dal nostro punto di vista umano sembra questa la regola generale. Come uscirne?

Ecco l'azione di Gesù: indicata con dei semplici gesti che tuttavia sono capaci di cambiare radicalmente la prospettiva: «prese i cinque pani e i due pesci; alzati gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e ...». **Si tratta di non prendere paura del poco che si ha o si è e questo è possibile se lo si guarda dal punto di vista di Dio.** Se noi guardiamo la realtà, noi stessi e gli altri dal nostro punto di vista ci sembrerà sempre che non ci sia abbastanza, che tutto si mostri sproporzionato e squilibrato..., ma se impariamo a guardare la realtà e la vita nostra e di chi ci sta accanto dal punto di vista di Dio questo ci porterà a riconoscere che ogni cosa e soprattutto ciascuno è voluto da lui come prezioso e ricco proprio per quello che è e non ci sarà più ragione di fare confronti su chi o cosa vale di più, si potrà uscire dalla logica concorrenziale che consoce solo prestazioni e relazioni di forza. **Il segno che guardiamo le cose dal punto di vista di Dio è che per ogni cosa e per ogni persona sapremo benedire: impareremo a smettere di "brontolare"** perché ci sembra di avere poco e di non essere abbastanza; impareremo che **ogni cosa ha la qualità del dono** e per ogni dono impareremo a dire grazie e a dire bene. Succede così che ciò che apprezziamo, ciò di cui sappiamo dire bene sarà anche ciò che vorremmo condividere, perché non è possibile apprezzare e dire bene nascondendo qualcosa; sarà proprio la logica della benedizione che porta alla condivisione... e potremo scoprire che questa logica sa dare un sapore nuovo alla convivenza fraterna, tanto che ciascuno si sentirà saziato nel suo vero bisogno. E si sentirà saziato in sovrabbondanza.

VIENE PIÙ SPONTANEO E NATURALE RINGRAZIARE IL SIGNORE PER GLI EVENTI FELICI DELLA NOSTRA VITA. RIUSCIAMO A PERCEPIRE LE PERSONE O GLI AVVENIMENTI A NOI AVVERSI COME UN DONO? VEDIAMO IN QUESTI UNO STRUMENTO PER LA NOSTRA CONVERSIONE? SAPPIAMO BENEDIRE PER OGNI COSA?

...Gesù qui porta i discepoli a imparare un agire "eucaristico"

Non sarà difficile riconoscere nelle azioni di Gesù il coinvolgimento dei discepoli «... *li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla*». L'azione è sua, ma al tempo stesso è l'azione dei discepoli. Non sarà nemmeno difficile riconoscere in queste azioni di Gesù il rimando all'Eucaristia, adombrata nel racconto della moltiplicazione dei pani. Si può dire che **Gesù qui porta**

i discepoli a imparare un agire "eucaristico".

Come dicevo, nella vita siamo in molti momenti e ambiti chiamati in causa con le nostre risorse e competenze, tuttavia è fondamentale che accanto a questo sappiamo riconoscere e coltivare anche un'altra e più fondamentale risorsa: **la nostra disponibilità**, che paradossalmente è più evidente nella nostra povertà: cioè là dove ci manifestiamo per quello che siamo senza orpelli e maschere. È per noi vero che questa risorsa è disponibile tanto quanto sappiamo vederci con lo sguardo di Dio Padre: **ecco perché la nostra fede in lui apre la via di una vita affettiva che sa veramente godere della disponibilità di noi stessi. Sarà questa una vita affettiva veramente capace di apertura fattiva e non solo ideale.**

L'insegnamento della moltiplicazione dei pani non è perciò solo appello alla generosità, a condividere il proprio, o ancor più a condividere il nostro superfluo. **L'insegnamento parte dalla consapevolezza della propria povertà e insufficienza:** di per sé è fuori da ogni immaginazione saper dare da mangiare a cinquemila uomini più donne e bambini. Ma è proprio qui che punta l'attenzione Gesù: il miracolo si verifica proprio a partire dalla consapevolezza della nostra povertà (come era successo a Israele nel deserto che ogni giorno si alzava nella precarietà di quella situazione trovando tuttavia il cibo sufficiente per quel giorno: la manna). Noi potremmo essere veramente ricchi se cogliessimo che la ricchezza non è ciò che conquistiamo o accaparriamo con le nostre mani, ma ciò che riceviamo in dono e che è frutto della compassione di chi ci sta accanto.

QUANDO CI SIAMO FATTI PANE PER GLI ALTRI, QUANDO CI SIAMO LASCIATI COINVOLGERE DALL'AGIRE EUCARISTICO, ABBIAMO SPERIMENTATO CHE LA NOSTRA POVERTÀ DIVENTA RICCHEZZA?

Gesù stesso non ha nulla in mano per poter sfamare quella gente, ma fa una cosa che, come possibilità, è presente in ognuno di noi. È possibile esortare l'altro ad affidarci ciò che ha; dirà che non basta né per lui né per altri. Avrà paura di mettere in campo la propria povertà, ciò che gli procura senso di inferiorità. **Eppure ogni vero rapporto tra persone è un aprirsi, un parteciparsi e un darsi reciprocamente nel campo della povertà che porta ad imparare la fiducia reciproca.**

Siamo capaci di aprirci ed esprimere le nostre difficoltà quando ci sentiamo accettati, amati, capiti...

QUANDO ABBIAMO MESSO L'ALTRO NELLA CONDIZIONE DI MOSTRARCI LA SUA POVERTÀ SENZA TIMORE? QUANDO QUESTO È AVVENUTO, ABBIAMO SPERIMENTATO CHE LA POVERTÀ PUÒ DIVENIRE RICCHEZZA, FONTE DI CRESCITA PER LA COPPIA, PER LA FAMIGLIA, PER LA COMUNITÀ?

Non è difficile leggere sullo sfondo di questo racconto anche la dinamica più vera di una vita di coppia cristiana; **e si può anche riconoscere come lo stile "eucaristico" dell'agire di Gesù alimenta la vita affettiva della coppia stessa, perché rende capaci e sollecita ad aprirsi agli altri esprimendo così nella vita il senso cristiano dell'eucaristia.**

(Liberamente tratto da un'applicazione per la famiglia di Don Andrea Gaino sulla base degli atti del Convegno di Verona)

Una strada rogazionista (dall'Anima del Padre, pag. 559)

"La pietra di paragone di ogni virtù, come di ogni buona indole, è il sapersi diportare secondo la carità e la convenienza con quelli con cui si vive. Ciò forma il cemento di ogni comunità, la quale non può sussistere se i membri fra di loro non sono ben connessi per una reciproca unione secondo la carità e la convenienza."

Scendendo poi nella pratica suggerisce:

"Cercherò di formarmi un cuore tenero, affettuoso ed amabile con tutte le persone dell'istituto e domanderò al Cuore SS. di Gesù questo spirito di carità con tutti i miei confratelli. Li amerò, li compatirò, pregherò per loro, desidererò e procurerò, per quanto sta in me, il loro bene come se fosse il mio stesso"

" La carità è universale, abbraccia tutti i figli di Dio; perciò il Padre ricorda che la carità il rispetto e la cortesi maniere che dobbiamo usare tra di noi, dobbiamo ugualmente usarle con tutti anche per il buon esempio."

Giugno 2008	La vita affettiva: il Rogate al centro dell'amore coniugale
--------------------	--

Diceva Tertulliano: Che bella coppia formano due credenti che condividono la stessa speranza, lo stesso ideale, lo stesso modo di vivere, lo stesso atteggiamento di servizio (...)! Là dove sono i due, ivi è anche Cristo.

Dal Vangelo di Matteo 9,38-38

Gesù percorreva per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del Regno e curando ogni malattia e infermità. ³⁶ Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. ³⁷ Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! ³⁸ Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!".

In P. Annibale è chiara la convinzione che per chiedere i buoni operai bisognava essere per primi impegnati a diventarlo. Come famiglie Rog siamo chiamate ad

interrogarci se siamo buoni operai, testimoni fedeli della nostra chiamata e quindi degni di invocare gli operai per la messe. Nel giorno del nostro "sì" Dio ci ha affidato "una spiga da coltivare perché non si perda" ed il fondatore ci indica di non attendere l'altro, ma di fare il primo passo perché il nostro patto coniugale cresca nell'amore.

Come fare?

Fiducia in Dio

Dalla speranza si originava nel Padre una immensa fiducia in Dio..

Ebbe una vita travagliatissima e portava in pace le sue amarezze, che non confidava a nessuno.

*Diceva in questi casi: " Preghiamo, preghiamo; fiducia nel Signore; **l'Opera è di Dio** e Dio la salverà! Angustiato ma non abbattuto, aumentandosi le difficoltà, consigliava aumento di preghiera e raccomandava che in ogni circostanza non facessimo affidamento sulle creature, riponendo tutta la nostra speranza nel Signore.*

Ed in noi qual è l'opera di Dio se non il nostro matrimonio?

Ed ora proviamo a dare una strada rogazionista al nostro impegno..

Tante volte abbiamo sentito parlare ed abbiamo parlato di zelo rogazionista per la messe, ma questo c'entra qualcosa con noi? Con la nostra vita di coppia? E se la risposta è affermativa (come crediamo che sia) come praticamente possiamo vivere lo zelo e come farlo fruttificare a beneficio del nostro campo di spighe che è la nostra coppia, la nostra famiglia e la società in cui viviamo? La risposta ci viene dal nostro caro Padre Annibale: " Non risparmiarsi in nulla".

"Lo spirito di sacrificio è immediata conseguenza del vero zelo, e dev'essere lo spirito di ogni membro di questa minima Congregazione religiosa. Con questo spirito di sacrificio, il Rogazionista del Cuore di Gesù non si risparmierà in nulla per la gloria di Dio e per il bene delle anime, ma abbraccerà fatiche, privazioni, patimenti, disagi, e sopporterà contraddizioni, umiliazioni e tutto, sol che potesse sacrificare il suo tempo, il suo riposo, la sua quiete, la sua salute, e tutto se stesso, anche per la salvezza di un'anima sola." (ant.Rog. pg. 719)

In una traduzione sponsale rogazionista è evidente che i sentimenti del buon rogazionista sono gli stessi che tante volte abbiamo sperimentato noi per la salvezza del nostro matrimonio. Ecco perché insistiamo tante volte sul "farla per primi da buoni operai" perché lo zelo porta al sacrificio ed il sacrificio porta alla salvezza del sacramento, ed il risultato è che avremo aderito perfettamente alla nostra chiamata matrimoniale rogazionista. "Fosse solo per la salvezza di quell'anima che Dio ci ha posto accanto"

Questa interpretazione rogazionista del matrimonio è vicina al nostro vissuto di famiglia Rog? Perché? Quali sono stati i frutti?

P. Annibale al capitolo secondo dell'ant. rogazionista ci comunica con entusiasmo, la forza che si sprigiona quando si vive in comunità. Queste parole P. Annibale non le pensò per le famiglie, nè noi vogliamo fare alcuna forzatura. Quali famiglie Rog, accogliamo la pedagogia e la spiritualità (che se non si traduce in quotidianità, resta devozionismo) del Padre inserendola nel nostro vissuto e possiamo sperare che le frasi dette qui di seguito, se P. Annibale fosse vissuto oggi, ci avrebbe incitato a viverle.

"Una cosa è certa, che per santificarsi, un gran mezzo insegnato da N.S.G.C. stesso, insegnato e praticato ... è l'unirsi insieme, il convivere assieme in santa carità ... Da ciò, da questa unione, provengono vantaggi innumerevoli per corrispondere ai fini di Dio benedetto, per trovarsi meglio nell'adempimento della Divina Volontà, per operare il bene per sè e per gli altri e per santificarsi e salvarsi

... Il mondo ha compreso questa verità, anzi questa necessità, ed ha stabilito questo motto: nell'unione sta la forza. E da ciò società, imprese, ditte e così via dicendo.

E se questo fa il mondo per conseguire un fine temporale, quanto più lo debbono fare quelli che hanno motivi assai più importanti dei terreni negozi e dei terreni affari? Noi pigliamo questa parola del mondo: nell'unione sta la forza, e diciamo: nella unione di anime che insieme convivono con santi voti, con reciproco amore, servendo Dio, oh, in questa unione è una forza grande, potente, una forza spirituale invincibile. Una comunità osservante è una cittadella, è un baluardo, è un drappello che combatte con le armi spirituali e riporta continue vittorie!

La ragione di questa potenza spirituale si è che Gesù Cristo ha detto: Se due o tre sono riuniti nel mio nome, io sarò con loro. Dunque Gesù Cristo è con noi! Che vale che siamo pochi? No! Non è il numero che forma queste cittadelle! Due o tre, riuniti nel mio nome, cioè osservanti, che mi amano, bastano! IO SONO CON LORO!

Nella nostra chiesa domestica che "aria si respira"?

Noi sappiamo, per il nostro vissuto, che non basta la buona volontà! E' necessario attingere al cuore di Cristo, cuore del rogante, per crescere nelle virtù necessarie per l'edificazione del progetto al quale ogni giorno siamo chiamati

Dall'Anima del Padre, pag. 559

"La pietra di paragone di ogni virtù, come di ogni buona indole, è il sapersi diportare secondo la carità e la convenienza con quelli con cui si vive. Ciò forma il cemento di ogni comunità, la quale non può sussistere se i membri fra di loro non sono ben connessi per una reciproca unione secondo la carità e la convenienza.

Scendendo poi nella pratica suggerisce:

"Cercherò di formarmi un cuore tenero, affettuoso ed amabile con tutte le persone dell'istituto e domanderò al Cuore SS. di Gesù questo spirito di carità con tutti i miei confratelli. Li amerò, li compatirò, pregherò per loro, desidererò e procurerò, per quanto sta in me, il loro bene come se fosse il mio stesso"

"La carità è universale, abbraccia tutti i figli di Dio; perciò il Padre ricorda che la carità il rispetto e le cortesi maniere che dobbiamo usare tra di noi, dobbiamo ugualmente usarle con tutti anche per il buon esempio.

Da cosa si percepisce che sono famiglia Rog? Perché? (parliamo di esperienze concrete)

Abbiamo, come avrete notato, ripreso alcuni passi delle precedenti tracce.

Queste ci sono servite da esempio/sprone per crearci una strada sponsale rogazionista e gli insegnamenti del Padre per "accendere", "alimentare", in noi, lo zelo del divino comando.

Focalizziamo l'argomento:

La messe che il Divino Rogazionista ci chiama a coltivare è prima di tutto la nostra famiglia....

Un accenno ai poveri...ai nostri poveri d'oggi...

Il Padre li amava di un amore immenso, non aveva misure nel dare, quando veniva "sfruttata la sua bontà e la generosità con cui operava" egli non esitava, ma persisteva nella sua opera. Sapeva che alcuni approfittavano di lui, ma non se ne interessava. potremmo dire che non sapeva fare altro che dare, dare, dare

Abbiamo mai sentito la povertà del coniuge, del figlio, dei parenti, come occasione per amarli di più?
--

Quali sono i sentimenti che ci accompagnano quando un difetto del nostro coniuge si presenta spesso?

Vediamo in questo la chiamata di Dio ad amare, correggere fraternamente, attendere i tempi, sapendo che questo è il comportamento che P. Annibale aveva verso i suoi poveri e che Dio ha verso di noi?

I sentimenti di P. Annibale ... i nostri sentimenti ...

La sua ansia di conversione personale rispecchia la nostra?

Il suo desiderio di dare la vita anche per la salvezza di una sola anima è ciò che noi avvertiamo nei riguardi dei componenti della nostra famiglia e dei parenti?

Vivere il Rogate nella famiglia significa fare propri i sentimenti di compassione e l'ardente desiderio di fare la volontà di Dio giorno per giorno (*nunc coepi*), senza cedere alla disperazione, alla depressione, alla convinzione che nulla possa cambiare. E' credere fortemente nell'intervento di Dio e nella sua provvidenza, è la certezza nella speranza che custodendo il nostro matrimonio, alimentando la sacralità stiamo compiendo l'opera del buon operaio.

Il primo impegno, la chiamata di Dio alla nostra vita, non sono le grandi processioni, gli impegni esterni in parrocchia, in diocesi ecc. Spesso risulta più facile l'impegno esterno, la divulgazione del carisma al di fuori della nostra famiglia, ma se il nostro agire si fermasse qui saremmo in contraddizione con gli insegnamenti del Padre.

Nella misura in cui la famiglia cristiana accoglie il Vangelo e matura nella fede diventa comunità evangelizzante (Familiaris Consortio n. 52). I coniugi cristiani non solo "ricevono" l'amore di Cristo diventando comunità "salvata", ma sono anche chiamati a "trasmettere" ai fratelli il medesimo amore di Cristo diventando così comunità "salvante" (Familiaris Consortio n.49), cioè evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita.

Il ministero di evangelizzazione della coppia cristiana è originale e insostituibile: assume le connotazioni tipiche della vita familiare, intessuta come dovrebbe essere d'amore, di semplicità, di concretezza e di testimonianza quotidiana (Familiaris Consortio n. 53).

Ci impegniamo all'esterno quanto nella nostra chiesa domestica per il bene delle anime?

Quando facciamo catechismo usiamo la stessa premura di annuncio per i nostri figli?

Quando ci impegniamo a sostenere il parroco, la parrocchia, usiamo lo stesso zelo per i nostri congiunti?

Quando siamo impegnati nei corsi prematrimoniali, ciò che annunziamo ci sforziamo di realizzarlo anche fra di noi?

Dalla Familiaris consortio n.61: ... così pure sarà cura della famiglia cristiana celebrare, anche nella casa e in forma adatta ai suoi membri, i tempi e le festività dell'anno liturgico.

Ci impegniamo nell'animazione delle processioni, dei momenti di preghiera, nella liturgia, operiamo con lo stesso zelo nella *liturgia familiare*?

L'identità della famiglia Rog., pertanto, pone le sue basi sulla Parola di Dio, sull'insegnamento del Fondatore e sui sentimenti del suo cuore che tutto operava per la salvezza delle anime che Dio gli poneva al fianco.

L'ardente desiderio di annunciare l'amore di Dio provvedendo alla salute delle anime con l'attenzione di un padre ed una madre, il tenere vivo Gesù in tutti gli attimi vissuti, il saper spendere la sua vita tuffato nella fiducia in Dio e nella "certa

speranza" che valeva la pena vivere, perdendo se stessi, per il bene della propria famiglia è questa la strada per santificarci e santificare coloro che incontriamo

La famiglia Rog, dunque, è chiamata in primis a svolgere il suo ruolo nella sua chiesa domestica "inventandosi" un modo proprio perché i suoi congiunti non si perdano. Perché tutta la vita diventi una liturgia, perché sull'esempio della Santa Famiglia, si viva in semplicità, rigettando gli assalti del modo per coltivare la sobrietà, la presenza di Dio "in mezzo", perché ogni gesto, ogni azione possa essere espressione di quella *compassione* che partendo dallo sguardo, dal vedere attento ed amoroso, arrivi a colpire il cuore rendendo la nostra azione "sacra", facendo sì che tutto parli di tenerezza, di perdono, di accoglienza, di attenzione, di premura, perdendosi nell'altro per il suo bene.

Dal Vangelo di Luca 10, 2

Diceva loro: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe."

Il Rogate sponsale è per noi questo e ... tanto altro!

- Amare l'altro, certi che ci è stato messo al fianco in un progetto divino per la nostra salvezza, "*Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo*"
- Avere lo sguardo compassionevole di Cristo e i suoi sentimenti nella nostra piccola chiesa domestica
- Discernere gli avvenimenti, prendere le decisioni tenendo presente: il bene comune e le scelte che avrebbe fatto il Fondatore
- Accogliere quanti hanno bisogno (poveri spirituali e materiali) per sostenerli con tutti i mezzi che abbiamo
- "Adottare una famiglia", anche del proprio gruppo, in difficoltà spirituale e/o materiale
- Propagare dovunque la ricchezza che, soprattutto oggi, il Rogate porta in sé: Il progetto d'amore che Dio ha per ognuno
- Fedeltà all'associazione

Questa sintonia non sempre riesce, siamo realisti, ma con questi sentimenti e la buona volontà potremo portare il Rogate ovunque perché vissuto sulla pelle.

In questo mondo dove la famiglia è ammalata di solitudine, di ignoranza delle "*cose di Dio*" non ci resta che "allenarci nella palestra della nostra chiesa domestica" per portare un annuncio autentico, veritiero, per essere testimoni credibili, portatori di speranza.

Tutto questo potrebbe sembrare un meraviglioso, utopico progetto di pastorale coniugale e familiare rogazionista. E potrebbe divenire tale se non attingessimo alla fonte della preghiera (in coppia), della meditazione giornaliera (sia pure solo la lettura breve della liturgia delle ore oppure il Vangelo del giorno), se non chiedessimo a Dio la fame e la sete di Lui.

Luce ai miei passi è la tua parola ... quali famiglie Rog quanto tempo dedichiamo alla preghiera ed elaboriamo il discernimento sulla Parola, insieme?

L'ipotesi più prevedibile della risposta che ci giustifica è... "*non abbiamo tempo!*"

E questo può essere vero ... ma potremmo immaginare Dio che ci risponde:

Ma come il tempo è mio, Io ve l'ho donato e voi mi dite che non ne avete?

Vi proponiamo, a conclusione di questo cammino formativo sull'ambito dell'affettività trattato al convegno di Verona "Cristo risorto speranza delle genti", una piccola parte dell'intervento agli esercizi dello scorso Morlupo di Viviana Izzi Cugini

1Pt. 3.15 *"Quindi sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi"*

La Parola (efficace) converte la nostra mente alla speranza, che genera la nostra operatività, il nostro servizio; cambia il nostro comportamento. Non vivete perciò di rendita! Coltivate la vostra speranza. Il cristiano è speranza per sé e per il mondo: c'è sempre una via d'uscita, ma solo se si rimane uniti a Cristo.

La Parola ci fa diventare santi: uno diventa la parola che ascolta.

Don Franco Mosconi

Dalla Premessa degli atti del convegno di Verona: il giusto modo di vivere il tempo (Fabris)

L'occasione di riflettere sugli ambiti del lavoro e della festa riguarda uno degli aspetti fondamentali della nostra vita. La nostra vita, il nostro tempo, sono infatti attraversati anche dalle dimensioni *del lavoro e della festa*. O dovrebbero esserlo. Il lavoro e la festa sono infatti modi in cui l'uomo in generale vive, o può vivere, il tempo che lo caratterizza.

* Si tratta però di vedere **come vivere il lavoro, come vivere la festa, come vivere il loro rapporto**, il loro *tempo*, nella maniera giusta.

* Si tratta di vedere come vivere tutto questo **in maniera cristiana**. Ma, più in generale, si tratta di domandarsi che cosa significa oggi 'lavoro', qual è oggi il suo senso per la nostra vita, e che spazio c'è oggi per la festa e come essa può essere vissuta.

* Si tratta di chiedersi come viene fatta esperienza del lavoro e della festa, cioè del loro specifico tempo, se si vuole pensare in maniera giusta il loro rapporto: se si vuole cogliere in maniera adeguata il loro ritmo.

Oggi infatti sembra che questo ritmo sia spezzato: fino a renderlo uniforme, indifferenziato. Perché il modo in cui ci rapportiamo al mondo attraverso il lavoro è soggetto a radicale trasformazione; perché la festa è trasformata in puro momento d'ozio, spesso vuoto e carico di noia. Viene meno così la relazione stessa tra lavoro e festa come modo in cui l'uomo può vivere il tempo, può volgersi al mondo, può rapportarsi agli altri uomini, può aprirsi a Dio. È minata alla base, cioè, la possibilità che l'uomo ha di andare al di là di sé: è messa in questione la sua possibilità di aprirsi al futuro. E viene così meno la capacità di sperare e di testimoniare la speranza.

E sul modo in cui tutti noi, oggi, viviamo la possibilità del lavoro, la possibilità della festa, l'apertura al mondo e al futuro, che nel lavoro e nella festa sono insite, i cristiani sono appunto in grado di dire la loro, in maniera incisiva e forte. Lo sono più di altri. A dispetto di quel ruolo d'irrelevanza al quale altri, appunto, li vorrebbero condannare.

In ascolto della Parola:

San Paolo 2^a lett. ai Tess.

Atti 20, 34-35

In questa traccia si affronta un tema di grande rilevanza nella vita della famiglia.

Non si affronta ovviamente il valore e tutte le problematiche del senso e del mondo del lavoro, ma solo alcuni aspetti inerenti la vita coniugale e familiare.

La prima parte riguarda il senso positivo del lavoro; questo aspetto è importante per guardare al lavoro con gli occhi di Dio, nel piano di Dio; ossia guardarlo nella sua positività. Senza questo sguardo il lavoro sarebbe visto in modo riduttivo e semplicistico, come un problema e una difficoltà.

Parola di Dio (San Paolo 2^alett. ai Tess. 3,6) "Voi sapete come dovete imitarci: noi non abbiamo vissuto oziosamente fra voi, nè abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi. Quando siamo stati fra voi abbiamo dato questa regola: chi non vuol lavorare, neppure mangi".

“...Il lavoro fa parte dei doveri di ogni buon cristiano”

Il lavoro fa parte dei doveri di ogni buon cristiano. Questo non va dimenticato per non considerare il lavoro solo un pericolo per la coppia. Il lavoro infatti fa parte della vita umana.

Il lavoro impedisce tre grandi pericoli: l'ozio, la miseria materiale, il degrado spirituale.

Lavoro: **maledizione o strumento di redenzione?** Fa impressione la maledizione ricordata nella Bibbia, secondo cui la persona sembra castigata e ridotta in schiavitù dal lavoro. Il lavoro apparirebbe quindi senza dignità.

"Poichè hai fatto questo (cioè hai scelto non il mio disegno ma il tuo criterio) ... maledetto sarà il suolo per causa tua. Col dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te ... Con il sudore della tua fronte mangerai il pane ... (Genesi 3, 17 seg.).

Quella che viene chiamata la maledizione, in realtà esprime la situazione in cui tutti noi nasciamo, la fatica che noi tutti facciamo a vivere umanamente la nostra vita; indirettamente rivela l'esigenza del riscatto. Grazie al lavoro (pur faticoso), la persona libera se stessa dalla sua involuzione, dalla sua piccineria, dai suoi handicap, dalla maledizione: soprattutto se il lavoro è vissuto nella grazia di Dio, nello spirito cristiano. Grazie al lavoro (con la grazia di Dio) si riscatta. Il lavoro dovrebbe nobilitare la persona umana; dovrebbe aiutare la persona a sviluppare le proprie capacità, a realizzare se stessa e la sua vocazione.

Il lavoro è per l'uomo; anche perché è un modo per costruire e migliorare se stesso.

Riusciamo a fare del nostro lavoro uno strumento di conversione per la nostra vita e un modo per testimoniare il nostro essere cristiani?

Principi del lavoro nella casa religiosa (Imprenditore della carità, pag. 16)

I ragazzi e le ragazze debbono avvezzarsi al lavoro fin dalla più tenera età e col crescere degli anni si deve trovare il modo di rendere fruttifero il lavoro. Il lavoro in una casa educatrice è tra i primi coefficienti della moralità: esso è ordine, è disciplina. è vita, è caparra di un buon avvenire dei soggetti che vengono educati. Essi apprendono per tempo a guadagnarsi il pane col sudore della loro fronte. Non ci può essere educazione né religiosa, né civile, discompagnata dal lavoro. Si tratta di criteri degni dei più rinomati manuali di pedagogia e sociologia del lavoro. Gli assistiti negli istituti e nelle case di formazione non hanno tempo per ozio: il lavoro è associato alla preghiera, l'educazione e la formazione scolastica si alternano alle attività manuali e pratiche.

Già in famiglia si può fare esercizio e scuola di lavoro. Attraverso la compartecipazione e la collaborazione all'interno della vita della famiglia, attraverso la messa in comune delle singole potenzialità si scoprono le gioie che il frutto della fatica (il lavoro) è in grado di apportare.

La famiglia è anche il luogo dove occorre formarsi all'umiltà e alla povertà. Quando in famiglia si riflette in modo serio e cristiano sull'uso del denaro e sul suo utilizzo per le necessità quotidiane, i genitori e i figli acquisiscono quei necessari atteggiamenti di semplicità, sobrietà, rinuncia al superfluo e allo spreco, che

favoriscono il crearsi di un autentico clima di condivisione. Il lavoro, grazie a un buon orientamento di vita, non appartiene più alla categoria della maledizione (descritta nella Genesi 3, 17-19), ma alla **benedizione**; e diventa **strumento che l'uomo utilizza bene per realizzare una umanità sempre più simile a Dio e ai suoi insegnamenti**.

La famiglia è il primo luogo dove si impara a fare i conti con il lavoro distribuendo a tutti i componenti gli impegni del vivere quotidiano, le piccole attività di gestione domestica affinché ciascuno impari che il lavoro non è solo fatica, ma responsabilità, condivisione e anche soddisfazione per sé e per quanto si è realizzato.

Come ci ritroviamo in questo "disegno" di famiglia, quali i successi...quali gli atteggiamenti da correggere ... mettiamo in comune la nostra esperienza, focalizzando le modalità e gli strumenti per realizzare nella famiglia le indicazioni sopra indicate.

Da **Pedagogia Rogazionista** (pag. 318-319): "Il lavoro, oltre che indispensabile mezzo di sussistenza, è anche principio di ordine e di disciplina, nonché di onestà morale dei ragazzi di un Istituto". Fornito di una tale convinzione, il Padre, fin dai primi tempi che mise piede nel Quartiere Avignone, si dette cura di occupare in un adeguato lavoro i ragazzi e le ragazze, già abbandonati all'ozio, alla indisciplina, all'immoralità, e iniziare così la loro redenzione.

L'attività febbrile che spingeva amorosamente il Padre a procurare con tutti i

"... il Padre ... si dette cura di occupare in un adeguato lavoro i ragazzi e le ragazze, già abbandonati all'ozio..."

mezzi un adeguato lavoro ai suoi ragazzi, derivava senza dubbio dalla profonda stima che egli aveva di esso, quale fattore educativo di prim'ordine ... Il lavoro, oltre che insegnare a guadagnarsi il pane della vita agli alunni, è capace, di aggiungere decoro agli stessi cospicui natali ...

I ragazzi poi dovevano essere iniziati per tempo ai vari lavori, tenendo conto delle loro condizioni di salute e delle loro inclinazioni, e, cioè intorno ai sette anni.

Il Padre traccia anche il modo con cui i ragazzi devono abbracciare il lavoro, e, cioè, con grande amore, diligenza e attenzione; senza noia e, tanto meno, cattiva volontà; senza divagamento e, in silenzio ... Mai infine si doveva assegnare ai ragazzi un lavoro come castigo, poiché, nota, egli opportunamente, ciò lo farebbe automaticamente cadere in discredito presso di essi.

Queste poche direttive sono più che sufficienti a farci capire quale stima il Padre nutrisse per il lavoro, visto quale mezzo potente di educazione e di formazione del loro carattere civile e morale.

Lavorando si fa del bene ...

"Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli ..." (**Atti 20, 34-35**)

San Paolo durante il suo peregrinare continuava a svolgere il suo mestiere di tessitore di tappeti. Nelle parole di Paolo si scoprono due scopi fondamentali del lavoro: provvedere alle proprie necessità e sostenere i più deboli. Il lavoro cioè serve alle necessità immediate dell'uomo (il cibo, il benessere materiale...), ma anche a provvedere ai bisogni degli altri. "Ama il prossimo tuo come te stesso). Questo aggiunge al concetto usuale di lavoro un significato cristiano cui sovente non pensiamo e che illumina di aspetti positivi ciò che spesso viene visto come monotona fatica giornaliera.

Amerò e rispetterò i poveri di Gesù Cristo con spirito di fede e di carità considerandoli come membra sofferenti del Corpo Mistico di Gesù Signor nostro tenendo presente sempre quanto Gesù Cristo S.N. esaltò i poveri, dichiarando come fatto a Se stesso quello che si farà a loro ... La più perfetta osservanza del precetto di amare il prossimo come noi stessi è il mezzo più efficace di mia santificazione (Antologia Rog. pag. 275/6)

Quali famiglie Rog abbiamo mai pensato al lavoro come strumento di aiuto per i poveri spirituali e materiali?

LAVORO PERSONALE e IN COPPIA

Dai un punteggio da uno a cinque al valore che attribuisce ad ogni affermazione:
1=pochissimo; 5=moltissimo

- Il lavoro serve solo a procurare il reddito
- Il lavoro è una condanna (se potessi ne farei a meno)
- Lavoro per amore del lavoro
- Il lavoro consente di misurarmi (competere) con gli altri e di emergere
- Il lavoro permette di realizzare me stesso
- Il lavoro è fonte di sofferenza e umiliazione
- Il lavoro mi apre alla vita sociale, altrimenti sarei chiuso in me stesso
- Grazie al lavoro io costruisco un mondo migliore
- Con esso imparo a collaborare (a vivere con gli altri) e divento socievole
- Il lavoro mi obbliga a stare lontano dalla mia famiglia e da ciò che vorrei fare

Ora sui punti che hai valorizzato di più, esprimi:

- quali sentimenti (reazioni interiori spontanee) vivi
- quali sono i bisogni più forti che riconosci in te
- quali pensieri e ragionamenti ti trovi a fare con te stesso/a o con altri
- quali comportamenti ti vedi fare (mi vedo iper-attivo ..., capace ed efficiente, imbranato...)

Luca 16:9-13

9 E io vi dico: fatevi degli amici con le ricchezze ingiuste; perché quando esse verranno a mancare, quelli vi ricevano nelle dimore eterne. **10** Chi è fedele nelle cose minime, è fedele anche nelle grandi; e chi è ingiusto nelle cose minime, è ingiusto anche nelle grandi. **11** Se dunque non siete stati fedeli nelle ricchezze ingiuste, chi vi affiderà quelle vere? **12** E, se non siete stati fedeli nei beni altrui, chi vi darà i vostri? **13** Nessun domestico può servire due padroni; perché o odierà l'uno e amerà l'altro, o avrà riguardo per l'uno e disprezzo per l'altro. Voi non potete servire Dio e Mammona».

Novembre 2008 Il lavoro e le implicazioni con la coppia

Lavoro: dignità della persona

Genesi 1

26 E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

27 Dio creò l'uomo a sua immagine;

a immagine di Dio lo creò;

maschio e femmina li creò.

28 Dio li benedisse e disse loro:

«Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra;
soggiogatela e dominate
sui pesci del mare
e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente,
che striscia sulla terra».

29 Poi Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo.

Genesi 3

16 Alla donna disse:

«Moltiplicherò
i tuoi dolori e le tue gravidanze,
con dolore partorirai figli.
Verso tuo marito sarà il tuo istinto,
ma egli ti dominerà».

17 All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua!

Con dolore ne trarrai il cibo
per tutti i giorni della tua vita.

18 Spine e cardi produrrà per te
e mangerai l'erba campestre.

19 Con il sudore del tuo volto mangerai il pane;
finché tornerai alla terra,
perché da essa sei stato tratto:
polvere tu sei e in polvere tornerai!».

La fondamentale e primordiale intenzione di Dio nei riguardi dell'uomo, che Egli «creò ... a sua somiglianza, a sua immagine»¹⁵, non è stata ritrattata né cancellata neppure quando l'uomo, dopo aver infranto l'originaria alleanza con Dio, udì le parole: «Col sudore del tuo volto mangerai il pane»¹⁶. Queste parole si riferiscono alla *fatica a volte pesante*, che da allora accompagna il lavoro umano; però, non cambiano il fatto che esso è la via sulla quale l'uomo *realizza il «dominio»*, che gli è proprio, sul mondo visibile «soggiogando» la terra. Questa fatica è un fatto universalmente conosciuto, perché universalmente sperimentato. Lo sanno gli uomini del lavoro manuale, svolto talora in condizioni eccezionalmente gravose. Lo sanno non solo gli agricoltori, che consumano lunghe giornate nel coltivare la terra, la quale a volte «produce pruni e spine»¹⁷, ma anche i minatori nelle miniere o nelle cave di pietra, i siderurgici accanto ai loro altiforni, gli uomini che lavorano nei cantieri edili e nel settore delle costruzioni in frequente pericolo di vita o di invalidità. Lo sanno, al tempo stesso, gli uomini legati al banco del lavoro intellettuale, lo sanno gli scienziati, lo sanno gli uomini sui quali grava la grande responsabilità di decisioni destinate ad avere vasta rilevanza sociale. Lo sanno i medici e gli infermieri, che vigilano giorno e notte accanto ai malati. Lo sanno le donne, che, talora senza adeguato riconoscimento da parte della società e degli stessi familiari, portano ogni giorno la fatica e la responsabilità della casa e dell'educazione dei figli. *Lo sanno tutti gli uomini del lavoro e*, poiché è vero che il lavoro è una vocazione universale, lo sanno tutti gli uomini.

Lavoro e società: famiglia, nazione

... la famiglia è, al tempo stesso, una **comunità resa possibile dal lavoro** e la prima interna **scuola di lavoro** per ogni uomo.

"Il lavoro è il fondamento su cui si forma la vita familiare, la quale è un diritto naturale e una vocazione dell'uomo. Questi due valori (lavoro e famiglia) devono unirsi tra loro correttamente e correttamente permearsi ...

Il lavoro è in certo modo la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia, perché questa esige i mezzi di sussistenza che in via normale l'uomo acquista mediante il lavoro ...

Lavoro e laboriosità condizionano anche tutto il processo di educazione nella famiglia, proprio per la ragione che ognuno diventa uomo, tra l'altro, mediante il lavoro e quel diventare uomo esprime appunto lo scopo principale di tutto il processo educativo" (**Laborem Exercens** n. 10).

"...La famiglia ha sempre avuto bisogno del lavoro per sopravvivere e dunque per essere se stessa"

Conflittualità tra lavoro e vita familiare. Il rapporto tra famiglia e lavoro è stato costantemente segnato dalla conflittualità. La dura lotta per la sopravvivenza (anche il bisogno stesso di procurarsi il cibo) ha rappresentato e rappresenta causa di rottura o di allentamento dei vincoli familiari.

La famiglia ha sempre avuto bisogno del lavoro per sopravvivere e dunque per essere se stessa; ma allo stesso tempo ha subito la concezione distruttiva che voleva gli uomini come singoli, cioè non espressione del nucleo familiare; il quale per essere vivo e vitale ha bisogno invece di consuetudine (cioè frequentarsi), presenza (esserci, essere vicini, presenti), affetti (vincoli basati sull'unione).

NEL LAVORO DEL CONIUGE (ESTERNO O CASALINGO) COSA VORRESTI MIGLIORARE PER NON PENALIZZARE IL RAPPORTO FRA I CONIUGI E CON I FIGLI?

(PARLIAMONE CON CARITÀ ACCETTANDO IL PARERE DIVERSO COME SPINTA PER EDUCARSI ALL'ASCOLTO DELL'ALTRO E REVISIONE DEI PROPRI ATTEGGIAMENTI)

Un conflitto che si crea è quello della estraneità del lavoro rispetto alla vita della famiglia, per come viene percepito dagli altri componenti del nucleo non direttamente coinvolti nel lavoro esterno. Il nucleo familiare che resta a casa non ha materialmente la possibilità di rendersi conto dell'esperienza che si compie al di fuori delle pareti domestiche.

Mentre nel passato la fatica fisica del lavoro poteva favorire un piacevole rientro in famiglia, oggi questa è certamente diminuita, ma sono aumentati stanchezza, nervosismi, inquietudini che derivano dalla fatica mentale del lavoro; elementi tutti che spesso vanno a disturbare il desiderio di dialogo, tutto a vantaggio invece di voglia di svago personale, evasione, non coinvolgimento nelle problematiche familiari.

Assistiamo inoltre a questo fenomeno: ci sarebbe più tempo libero, grazie al lavoro organizzato in modo diverso e quindi ci potrebbero essere maggiori opportunità di intimità, di comunanza di vita, di dialogo che la società industriale oggi offre: week-end liberi, vacanze, viaggi, settimana bianca... Ma queste opportunità sono erose o annullate dalla spinta consumistica e di evasione messa in atto da questa società: i coniugi arrivano a dire "Non abbiamo tempo".

Romani 12:2

Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà.

Rimedi. Alla tentazione della "estraneità" bisogna contrapporre la logica della "**condivisione**". Occorre cioè sforzarsi di mantenere il dialogo tra le persone (tra coniugi e con i figli) e di comunicare in qualche modo le proprie esperienze, anche se in apparenza molto diverse. Da parte di chi lavora fuori casa, ma anche di chi tutto il giorno si impegna dentro casa, come pure tra i due che tornano da lavori diversi, si richiede la disponibilità e un costante sforzo in questa direzione, per evitare di erigere barriere tra fuori e dentro.

Alla cultura prevalentemente individualistica (al cui centro sta **l'homo faber**) va contrapposta una cultura che consideri l'individuo-persona solidale, la persona che sta bene "**insieme**". (Genesi 2:24 Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne).

“... I problemi, le ansie, le delusioni, le frustrazioni possono essere occasioni di dialogo”

Alla tentazione di fare della famiglia un luogo "altro", diverso, nel quale i problemi del mondo e soprattutto l'esperienza professionale non entra, occorre contrapporre la disponibilità, cioè il mettere tutto in comune. I problemi, le

ansie, le delusioni, le frustrazioni (del lavoro vissuto fuori, o dentro le mura domestiche) possono essere occasioni di dialogo proprio per arricchire la vita di coppia e il rapporto tra genitori e figli. La relazione coniugale e familiare esce rafforzata dall'aver insieme cercato e proposto. (Romani 12:10 amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda).

ANALIZZIAMO NELLA COPPIA QUALI SONO GLI ATTEGGIAMENTI CHE IMPEDISCONO LA COMUNIONE ... E SE È POSSIBILE, ANCHE CON UNO SFORZO, MODIFICARLI PER IL BENE CHE VIENE DALLA CONDIVISIONE

Alla fuga nell'evasione così fortemente proposta dalla società va contrapposta la capacità critica fatta insieme nei confronti dei vari messaggi consumistici che bombardano la famiglia; va rotto anche quel "**silenzio televisivo**" che ha come conseguenza principale il dividere la coppia e la famiglia anche nel momento dello svago e del divertimento.

La famiglia può realizzare forme di presenza gratuita, di servizio, vincendo la logica perversa per cui nel lavoro si è impegnati a guadagnare solo lo stipendio, rimandando solo nel tempo libero la capacità di realizzare la propria vocazione o gli ideali.

Proposta pratica. E' necessario che anche su questo campo la coppia pratichi il cammino tipico del dialogo.

Ci sia l'ascolto. i due creino, nonostante l'inevitabile stanchezza e il tempo sempre avaro, le occasioni e il desiderio di ascoltarsi anche nelle problematiche del lavoro esterno ed interno.

Si ricordino le attenzioni utili per arrivare alla buona comunicazione (anche grazie ai sentimenti); non c'è solo da far ragionamenti e prendere decisioni di efficienza, ma spesso c'è da comunicarsi gli stati d'animo, i dubbi, i desideri, le paure, le ansie... generate dal lavoro.

Ci sia anche in questo campo la decisione di coppia. Una decisione di coppia presa con chiarezza a monte evita tensioni, equivoci o litigi più tardi. Le continue lamentele che talvolta si generano in famiglia nascono perché non sono state prese a monte delle decisioni comuni, in seguito ad approfondita riflessione comune.

La decisione di coppia suppone che ci sia una convergenza su quale economia familiare si vuole adottare: se per esempio abbiamo necessità di una casa grande, o invece di un reddito più consistente che mantenga le molte attività (ritenute

indispensabili per i figli, per l'impegno sociale...). Infatti avendo bisogno di certe disponibilità in più è anche necessario lavorare di più. Oppure: forse per quello che serve a noi, ci vuole maggiore tempo insieme, piuttosto che maggior denaro e mezzi; più vita interna che impegni esterni... Allora si lavorerà di meno; **meno potere di acquisto, ma più tempo libero**. Si può ipotizzare (insieme) una vita molto impegnata all'esterno; ma è giusto verificare se non ne perde l'interno. Si può pensare che è necessario che uno solo lavori; ma è chiaro che il tenore economico di vita sarà più limitato.

Queste domande (che spesso sono date per scontate nelle intese coniugali) sono invece indispensabili perché difficilmente si può avere tutto e gratis.

Se non è stato fatto già precedentemente ...

Atti 4:32

I credenti di Gerusalemme mettono in comune i loro beni
At 2:44-47; 1Gv 3:16-19; Lu 12:33; 2Co 8:13-15; 9:9

La moltitudine di quelli che avevano creduto era d'un sol cuore e di un'anima sola; non vi era chi dicesse sua alcuna delle cose che possedeva ma tutto era in comune tra di loro.

- quali entrate sono necessarie per la nostra vita e per le nostre necessità; e quindi quante 'uscite' - spese sono necessarie?
- che cosa è il superfluo nella nostra casa? E' qui necessaria una revisione della nostra economia domestica riferendoci al principio cristiano della povertà "beati i poveri in spirito..."
- per questa economia che abbiamo ritenuto indispensabile, quanto lavoro è necessario? E' necessario il lavoro di uno o di ambedue? è stata presa una decisione insieme?
- Sono necessari gli straordinari per raggiungere il livello per noi vitale?
- E' pensabile il part-time di uno: equilibrando il lavoro esterno e quello casalingo pure indispensabile?
- La scelta del lavoro o il cambio o la riduzione di lavoro è stata fatta insieme?
- Per realizzare un miglior **'ben-essere'** di vita familiare abbiamo forse convenuto che fosse necessario sacrificare un maggior **'ben-avere'**, ossia ampiezza di disponibilità e soldi... Può darsi che abbiamo ritenuto indispensabile una maggiore ampiezza di mezzi per realizzare gli scopi decisi insieme. Quanto ci costa in termini economici raggiungere una maggiore pace, maggiore serenità, ricchezza interiore?

Luca 16:9-13

- **9** E io vi dico: fatevi degli amici con le ricchezze ingiuste; perché quando esse verranno a mancare, quelli vi ricevano nelle dimore eterne. **10** Chi è fedele nelle cose minime, è fedele anche nelle grandi; e chi è ingiusto nelle cose minime, è ingiusto anche nelle grandi. **11** Se dunque non siete stati fedeli nelle ricchezze ingiuste, chi vi affiderà quelle vere? **12** E, se non siete stati fedeli nei beni altrui, chi vi darà i vostri? **13** Nessun domestico può servire due padroni; perché o odierà l'uno e amerà l'altro, o avrà riguardo per l'uno e disprezzo per l'altro. Voi non potete servire Dio e Mammona».
- Il Lavoro, oggi più che mai precario, abbiamo detto è uno dei fondamenti sul quale si può costruire una famiglia. In coscienza ci siamo mai chiesti se con il doppio lavoro (o del singolo coniuge o di entrambi) si stia sottraendo ad altri la possibilità di lavorare?

- Il lavoro è uno strumento per vivere e per aiutare il prossimo sia materialmente che spiritualmente: in questa società che ci spinge "ad avere sempre di più" a discapito del bene comune (famiglia e società) come ci poniamo? qual è la nostra risposta cristiana?

Dagli scritti su Padre Annibale

L'amore di Dio si manifesta con l'amore santo del prossimo. Chi ama veramente Dio non può restare indifferente alla perdita delle anime, e non può non sentire compassione per le sofferenze morali e materiali dei propri fratelli. Non poteva perciò l'amore di Dio nel nostro Padre Fondatore non cercare di espandersi esteriormente, e il Signore gliene porgeva il destro, come suol fare con coloro che destina a particolari missioni, in un incontro occasionale allo sguardo umano, ma che aveva un alto fine nei decreti provvidenziali. E' l'incontro con Zancone nel quartiere Avignone. La missione era cominciata: la falce era già in mano all'agricoltore ... (cap. VII Il canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere, di P. Vitale)

Il Quartiere Avignone di Messina, più che sancire l'incontro con la povertà di Zancone, è la scoperta dell'infanzia abbandonata ed emarginata di una città profondamente segnata dalle trasformazioni urbane e dal processo di modernizzazione.

Suo obiettivo sarà conferirle tutela e dignità attraverso la soluzione dei bisogni primari (una dimora stabile, l'alimentazione e l'igiene), la garanzia di una formazione umana (vita comunitaria, istruzione) e la promozione sociale (avviamento al lavoro). (P. Annibale oggi: Imprenditore della carità).

Diede vita perciò alle strutture formative e lavorative: asili, scuole di arti e mestieri. Accanto a queste iniziali strutture, ritenendo il lavoro primo coefficiente di educazione e di moralità per i suoi orfani e poveri, Padre Annibale provvide all'impostazione di vere e proprie scuole di lavoro. Il concorso delle braccia, accompagnato agli aiuti della Provvidenza, ha provveduto da sempre al mantenimento degli istituti annibaliani.

Col lavoro indefesso e con le più faticose industrie, il Padre ha insegnato praticamente e con l'esempio l'arte del lavoro quale strumento di sostentamento per una vita decorosa e dignitosa.

E' edificante, per noi suoi figli, conoscere tutte le industrie che il Padre ha creato con la sapienza che gli veniva da Dio e con la sua instancabile buona volontà:

- lavori femminili di ago e macchina
- fioristella
- mulino e panificio
- maglieria
- floricoltura
- banda antoniana
- colonia agricola in Gravina di Puglia
- tipografia
- calzaturificio
- tessitura
- falegnameria

Vittorio Nazzareno, in un suo studio, lo definisce iniziatore delle scuole nuove e delle scuole di lavoro (inizio del secolo XX) nell'Italia meridionale.

Genesi 2, 8-9

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.

La dimora fissata affinché Adamo abitasse non fu un palazzo ma un giardino. Più ci curiamo di cose semplici e meno cercheremo le cose per appagare l'orgoglio e il lusso e più ci avvicineremo all'innocenza. La natura si soddisfa con poco e con quello che è più naturale, la grazia con meno ancora, ma la lussuria chiede con insistenza ogni cosa e non è mai contenta. Nessun piacere può soddisfare l'anima se non quello che Dio stesso ha previsto e scelto per essa. Eden indica delizia e piacere. Qui c'era facilmente a disposizione tutto il desiderabile e ogni cosa utile, come in nessun'altra casa o giardino sulla terra ci poté mai essere. Esso fu adornato e arricchito con alberi piacevoli alla vista e che producevano frutti gustosi e buoni da mangiare. Dio, quale tenero Padre, non desiderava solo il benessere di Adamo ma anche il suo piacere, poiché c'è piacere nell'innocenza e c'è piacere vero solo nell'innocenza. Quando la Provvidenza ci mette in un posto di abbondanza e di piacere, dobbiamo servire Dio con allegrezza di cuore per le buone cose che egli ci dà. Eden aveva due alberi particolari: 1. C'era l'albero della vita in mezzo al giardino. Di questo l'uomo poteva mangiarne e vivere. Cristo è ora per noi l'Albero della vita (Ap. 2,7; 22,2), e il Pane di vita (Gv. 6,48-51 2). C'era l'albero della conoscenza del bene e del male, così chiamato poiché c'era una rivelazione positiva della volontà di Dio in questo albero, di modo che tramite esso l'uomo poteva conoscere ciò che moralmente è bene e ciò che è male. Che cosa è bene? È bene non mangiare di questo albero. Che cosa è male? È male mangiare di questo albero. In questi due alberi Dio ha messo davanti ad Adamo il bene ed il male, la benedizione e la maledizione.

“... Dobbiamo servire Dio con allegrezza per le buone cose che Egli ci dà.”

Quali pensieri fa risuonare dentro di noi la Parola ed il commento su indicato? Facciamone dono al gruppo.

La pari dignità

Alla famiglia moderna è aperta una nuova strada in cui uomini e donne possono scoprire e valorizzare le proprie potenzialità con armonia e pienezza, non più rigidamente determinati da ruoli imposti.

Fino a quando l'attività lavorativa retribuita era riservata solo agli uomini molte erano le gratificazioni per loro, tante le occasioni di rapporti sociali, ma anche il peso e la responsabilità di essere solo loro a garantire l'entrata di un reddito in famiglia. Questo li portava a considerare il lavoro come lo scopo unico e assoluto dell'esistenza.

La situazione attuale invece che vede spesso il mantenimento economico diviso tra marito e moglie che lavorano entrambi, può favorire l'instaurarsi di un rapporto diverso con il lavoro, meno totalizzante di quello del passato. In concreto gli uomini possono lavorare meno fuori casa e dedicare più tempo all'essere marito e padre, le donne possono lavorare meno dentro casa, far fruttare le loro capacità in attività retribuite e non.

Il lavoro casalingo e le pari opportunità.

Una lettura frettolosa del pensiero del Papa sul lavoro della donna ("**Familiaris consortio**" n.23 e "**Laborem exercens**" n. 19 vedi appendice) sembra relegare la donna al solo lavoro casalingo.

In realtà l'insistenza principale del Papa non è quella di negare il riconoscimento delle pari opportunità dell'uomo e della donna verso il lavoro e l'impegno sociale, ma piuttosto richiama l'importanza della famiglia e che questa non venga trascurata.

E' in quest'ottica che il Papa chiede di difendere e riconoscere l'importanza (anche sociale ed economica) per quelle donne che si dedicano al lavoro casalingo-familiare. Se poi una migliore organizzazione dei ruoli tra marito e moglie (anche grazie alla pari opportunità ben vissuta) portasse a curare meglio la famiglia, questo andrebbe nel senso voluto dal Papa, non contro, al fine di condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e di non aver bisogno di nessuno (1 Ts 4, 10-12).

"Vi esortiamo, fratelli ... a farvi un punto di onore: vivete in pace, attendete alle cose vostre e lavorate con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato, al fine di condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e di non aver bisogno di nessuno."

Come si rispecchia, in questa visione di Giovanni Paolo II, il nostro rapporto con il lavoro?

Quali conseguenze positive?

Migliore dignità per entrambi; viene garantita a entrambi la possibilità di svolgere un lavoro soddisfacente; ambedue condividono realmente l'onere dei lavori domestici; crescono ed educano insieme responsabilmente i figli. Ciò probabilmente fa vivere meglio; e la tenuta migliore si riscontra in quella coppia dove non c'è uno solo che dedica tutto il suo tempo al lavoro e nella rincorsa a una carriera brillante e l'altro a sobbarcarsi il peso delle faccende domestiche e l'educazione dei figli.

Gli uomini hanno la possibilità di scoprire quegli aspetti di vita quotidiana che la rigida divisione dei ruoli ha sempre riservato alle donne: assidua presenza con i figli, la cura delle piccole cose, dei luoghi della relazione, la casa, ecc.; dall'altra alle donne fa sperimentare l'indipendenza, l'autonomia, la possibilità di assumersi cariche pubbliche, lo sviluppo dei talenti legati alla squisita sensibilità femminile.

I figli potranno avere di fronte due genitori più soddisfatti: meno stressata la madre per il doppio lavoro (fuori e dentro) in quanto è aiutata dal coniuge. Il padre meno travolto da una professione totalizzante, meno teso dal fatto di essere l'unico responsabile del reddito familiare.

E' necessario un cambio di mentalità, una cura cristiana della propria famiglia. L'invito che il Papa fa alla coppia è quello di vivere serenamente il lavoro quale vocazione della coppia per la famiglia. Qualsiasi sia il lavoro più o meno gratificante per il mondo, agli occhi del cristiano va vissuto come strumento di santificazione, per entrambi e utile alla crescita cristiana-ontologica delle persone che vivono nella piccola società-chiesa qual è la famiglia.

Lc 17, 10

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare.

Certamente permangono pregiudizi, ma l'approfondimento sereno è la miglior terapia per eliminare gli inutili ostacoli.

Pensieri del mondo moderno....

Un padre che rinuncia a miglioramenti nella carriera per poter avere più tempo per i propri figli, può essere considerato uno sciocco o un fallito a livello professionale...

Il marito che guadagna meno della moglie può essere bollato come un incapace, che si fa mantenere...

Una madre che esce di sera per impegni diversi da quelli lavorativi o familiari è facilmente giudicata una 'madre snaturata'....

La moglie che è poco attenta alla preparazione del mangiare, è considerata poco brava, pur essendo efficiente in tanti altri settori...

Quali sono i nostri pensieri riguardo a queste affermazioni?

Quando un coniuge è preso dal lavoro (per lavoro si può intendere anche fare il volontariato, le faccende domestiche, ecc.), è troppo occupato, si sente indispensabile ed efficiente; capita che riceva tanta gratificazione o diremmo meglio: gloria, potere, è bravo, diamogliene atto ... *ma ... se questo può andare bene per un single; per le coppie le cose cambiano un po'.*

Che lui compia lunghi viaggi per lavoro, che lei si attardi fino a sera inoltrata in ufficio, che si porti il lavoro a casa... non è nè giusto nè sbagliato. Ciò che conta è che ogni scelta sia frutto di una decisione di coppia. Ovvero, non conta tanto lo stare sempre insieme, quanto il trovare (costruire) un accordo comune circa l'orientamento, gli scopi, il "perché lo facciamo".

“... Accordarsi in coppia è costruire il matrimonio consapevoli che è Cristo stesso che affida un coniuge all'altro...”

Accordarsi in coppia è costruire il matrimonio consapevoli che è Cristo stesso che affida un coniuge all'altro perché si realizzi il Suo disegno. L'uno all'altro. Mai a senso unico, mai come a uno di serie A e uno di serie B: naturalmente, pian piano.

"Visitare" il mondo dell'altro, con tatto e rispetto, può farci incontrare il suo cuore. Dove ci si dimentica del proprio marito-moglie, Dio non c'entra. E' pia illusione credere di camminare nella Sua volontà. E' necessario un cammino di coppia, di una ricerca di unità.

In sintesi qualsiasi comportamento o decisione si realizzi nella famiglia chiediamoci se ciò che intendiamo attuare sia per il bene comune (coppia/figli/famiglia) oppure è solo un modo per appagare la propria cupidigia, l'affermazione dell'egoismo... dell'egocentrismo....

Da queste decisioni non riteniamo esenti neppure le lunghe "soste" in Parrocchia. La verifica va fatta a 360° e sempre in base al bene che scaturisce dall'impegno al di fuori della famiglia. Cosa produce o determina? Quale bene? Quali fratture? Vale la pena perseguire? Dio ci sta chiamando a questo?

Quali sentimenti suscitano in noi queste "provocazioni"? Parliamone insieme, ricordandoci che i pilastri del confronto cristiano sono: l'ascolto, la carità, il bene comune.

L' educazione dei figli al lavoro

(lettura meditata del **Direttore di Pastorale Familiare** n. 185)

"I genitori offrano una corretta visione del lavoro attraverso la testimonianza di un sano equilibrio tra impegno lavorativo e impegno di vita, specie familiare; ed evitando di correlare la dignità del lavoro al conseguimento di studi superiori."

E' nella famiglia che i genitori acquisiscono le valutazioni, i valori che riguardano il lavoro. Non è giusto dire, per esempio che il miglior lavoro, il lavoro davvero nobile è quello che richiede lunghi studi e che il lavoro manuale, artigianale o agricolo è quello riservato ai meno intelligenti o a quelli che si devono rassegnare, perchè non possono avere di meglio. La nobiltà del lavoro non si misura certo dai lunghi studi nè dall'entità del reddito. Tutti i lavori sono necessari e nobilitano la persona.

La famiglia porterà così il proprio contributo per superare la mentalità che vede il lavoro come una realtà puramente accidentale estranea alla vita e alla costruzione della maturità della persona.

(Il lavoro può essere l'occasione per dialogare con i figli, magari quelli un po' più grandi su come va il mondo: è un'occasione per la famiglia per ricordare che il lavoro non è tutto, ma è una **originale e personale risposta al comando divino di umanizzare il mondo, un modo per collaborare al coltivare e custodire il giardino.**)

La famiglia prepari anche moralmente i suoi membri ad affrontare le prove spesso aspre della vita; proponga loro valori ed ideali che resistano alle alterne fortune personali e sociali; li aiuti a trovare la verità di se stessi al di là del successo e della carriera; li sproni a rapportarsi agli altri e a inventare momenti di partecipazione e di solidarietà, che sono richiesti da una esperienza lavorativa al servizio autentico dell'uomo.

Il regnare del cristiano è servire e il suo servire è regnare: questo è lo stile cristiano. I genitori sono invitati ad entrare in un'altra logica e quindi aiutare anche i figli in questo. Si può così imparare a relativizzare e non assolutizzare niente: nè il dio-lavoro, nè il dio-denaro, ma neanche la casa-dio, lucida e super pulita o il dio-ordine.

Se "servire" è il modo concreto di essere cristiani, allora anche i figli vanno educati alla gioia del servizio-dono. A partire dal lavoro domestico e quotidiano ogni membro della famiglia deve essere corresponsabile: non c'è chi lava i piatti o riordina la cucina e chi comodamente seduto guarda la TV!, Perché la casa è un bene per tutti e di tutti.

Perchè questo momento di formazione abbia frutto prendiamo anche solo un piccolo impegno da portare avanti per migliorare il nostro essere comunità cristiana (non prendiamoci impegni buoni ma difficili da perseguire, è importante, per cambiare atteggiamento, partire da piccole cose semplici, facili da realizzare...così che si possano trasformare in "sante abitudini")

L'educazione al servizio, alla capacità di sacrificio, a uno stile di vita austero e povero e alla solidarietà costituisca, infine, una premessa preziosa perchè i figli possano scegliere anche tra le professioni particolarmente cariche di caratterizzazioni sociali e di vero servizio, di cui la società spesso lamenta una insufficienza a volte anche molto preoccupante.

Per qualcuno può sembrare strano che la scelta del lavoro possa essere motivata da altri scopi che non siano lo stipendio elevato e sicuro e l'apprezzamento sociale. Ma anche altri motivi possono concorrere: la gioia di seguire la propria inclinazione (la **vocazione**), il bisogno sociale (c'è bisogno che qualcuno si dedichi a ...e non si trova...), la sensibilità ai valori cristiani di solidarietà e amore. La coerenza cristiana può contribuire a scegliere (quando è possibile) una professione che richiede una buona dose di altruismo, amore, solidarietà e che altri forse scartano proprio perchè coinvolge l'animo e la propria capacità di dono. E' il caso della scelta di professioni che portano a stare vicino a malati, handicappati, anziani, terminali ecc. e simili

dove invece sembra che ci sia una fuga; come di una professione non valida. **Non vi sono lavori di serie 'A' e di serie 'B', ma ogni membro di famiglia è comunque chiamato a fare la sua parte e questa è tipicamente una vocazione laicale.**

LAVORO PERSONALE E DI COPPIA

Un momento di riflessione personale per focalizzare bene il problema. Passa in rassegna ed evidenzia tra i seguenti aspetti di vita quali sono i nodi più problematici per la vostra coppia.

- *Tensioni a causa del ruolo uomo-donna*
- *Chi fa o non fa i lavori casalinghi*
- *Eccessivo lavoro rispetto al bisogno*
- *Non ci basta quanto ricaviamo dall'attuale lavoro; occorrerebbe lavorare di più*
- *Noi e gli eccessivi impegni fuori casa rispetto al bisogno che c'è dentro*
- *Conflitto tra ciò che io vorrei o tu vorresti fare riguardo al lavoro e ciò che in effetti ci troviamo a vivere*

Nella mia famiglia di origine, che idee circolavano sul lavoro?

- *Come vivo il rapporto tempo-lavoro?*
- *Come vivo il rapporto col mio lavoro?*
- *Come vivo il rapporto col tuo lavoro?*
- *Cosa mi piacerebbe cambiare, col tuo aiuto, in questo settore?*

Poi in coppia:

Su quale dei precedenti settori è più importante che ci soffermiamo per fare un dialogo approfondito tra noi due?

Il dialogo approfondito suppone:
la buona comunicazione di entrambi;
l'ascolto con cuore da parte di entrambi;
la buona decisione di coppia (frutto del cammino a due)

Bibliografia

Per chi desidera approfondire il tema sul lavoro e la famiglia, consigliamo la lettura dei seguenti testi:

Padre Annibale, oggi, Imprenditore della carità, Nuova serie.

Dal sito www.chiesacattolica.it:

Atti del Convegno nazionale "GIOVANI E LAVORO" Roma, 13–15 ottobre 2008

Atti del Convegno "Un LAVORO a misura di FAMIGLIA" Roma, 9-11 febbraio 2007

Appendice

Laborem exercens n.19 Salario ed altre prestazioni sociali

Per la vera promozione della donna necessita la rivalutazione sociale dei suoi compiti materni.

L'esperienza conferma che bisogna adoperarsi per la rivalutazione sociale dei compiti materni, della fatica ad essi unita e del bisogno che i figli hanno di cura, di amore e di affetto per potersi sviluppare come persone responsabili, moralmente e religiosamente mature e psicologicamente equilibrate. Tornerà ad onore della società rendere possibile alla madre - senza ostacolarne la libertà, senza discriminazione psicologica o pratica, senza penalizzazione nei confronti delle sue compagne - di dedicarsi alla cura e all'educazione dei figli secondo i bisogni

differenziati della loro età. L'abbandono forzato di tali impegni, per un guadagno retributivo fuori della casa, è scorretto dal punto di vista del bene della società e della famiglia, quando contraddica o renda difficili tali scopi primari della missione materna. In tale contesto si deve sottolineare che, in via più generale, occorre organizzare e adattare tutto il processo lavorativo in modo che vengano rispettate le esigenze della persona e le sue forme di vita, innanzitutto della sua vita domestica, tenendo conto dell'età e del sesso di ciascuno. È un fatto che in molte società le donne lavorano in quasi tutti i settori della vita. Conviene, però, che esse possano svolgere pienamente le loro funzioni secondo l'indole ad esse propria, senza discriminazioni e senza esclusione da impieghi dei quali sono capaci, ma anche senza venir meno al rispetto per le loro aspirazioni familiari e per il ruolo specifico che ad esse compete nel contribuire al bene della società insieme con l'uomo. La vera promozione della donna esige che il lavoro sia strutturato in tal modo che essa non debba pagare la sua promozione con l'abbandono della famiglia, nella quale ha come madre un ruolo insostituibile